

12



DICEMBRE
1933
XII



DOMENICO PRAETI

RIVISTA MENSILE DEL
CLUB ALPINO
ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Corso Umberto, 4 - (Tel. 67-446).
COMITATO PUBBLICAZIONI E REDAZIONE: TORINO - Via Barbaroux, 1 - (Tel. 46-031).

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamenti annui: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

SOMMARIO

UNA LEZIONE DELL'ON. MANARESI AI CO-
MANDANTI IN SECONDA DEI F. G. C.

ALLA BARRE DES ECRINS IN INVERNO CON
GLI SCI (con 1 illustrazione). - G. Guiglia.

DALLA MOLE ANTONELLIANA ALLA TORRE
DI WINKLER (con 1 illustrazione) - *continuazione*
- F. Germonio.

OETZTHAL (con 4 illustrazioni). - P. Ghiglione.

NELLE ALPI GIULIE (con 2 illustr.). - (†) M. Premuda.

LE LEGGENDE DELLE DOLOMITI: RODODEN-
DRO. - M. Zeni.

SLALOM MODERNO (con 9 schizzi). - P. Ghiglione.
CRONACA ALPINA.

NOTIZIARIO: Rifugi e sentieri - Alpinismo goliardico -
Scuole di alpinismo e di sci - Alpinisti all'ordine del
giorno - La Crociera dalle Alpi alle Ande (con 1 schizzo)
- Pubblicazioni ricevute - Cronaca delle Sezioni - Atti
e Comunicati Sede Centrale.



ATLA

IL CAPPELLO LAVORATO A MANO



BARBISIO



il prodotto italiano
di marca

LAMA ITALIA

MIRABILIA

In vendita ovunque. Pacchetti da

10 LAME

L. **2.50**

Non si vendono lame sciolte

Ultima
creazione!
per barbe dure



RASOIO
MIRABILIA

assolutamente indolore

LIRE **10** in elegante astuccio

A TITOLO DI PROPAGANDA

a tutti coloro che, entro otto giorni dalla data di pubblicazione di questo numero, faranno acquisto del RASOIO **MIRABILIA** inviando L. 10 a mezzo vaglia o in francobolli alla nostra sede: Lama Italia, Via N. Fabrizi, 92 A. Torino.

REGALIAMO

40 lame **MIRABILIA**, ossia l'intero fabbisogno per un anno.

LAMA
ITALIA

VIA N. FABRIZI 92
TORINO (117)



SCIATORI...

**VERSO
OGNI CONQUISTA...
CON IL CIOCCOLATO
PERUGINA**

Angellini



Sci Freyrie

Succ. CARLO CONTI fu P.



SCI. FREYRIE

Direzione: **MILANO** - Via Petrarca, 5 - Tel. 43-728

Stabilimento: **EUPILIO** (Como)

∞

Nuova fabbricazione Sci in Frassino ed Hickory di primissima scelta - Laminature - Bastoni - Slitte - Accessori, ecc.

In vendita presso tutti i principali negozi di Sport

Rappr. e Deposito: **A. BOCCALARI** - Via Crema, 7 - Milano

MONTI BINNO
L'ATTACCO
UNIVERSALE
PER SCI
BREVETTO ITALIANO N. 67979
È LA MIGLIORE
GARANZIA PER L'ALPINISTA
SCIATORE, IL DISCESISTA,
IL CORRIDORE E LO SPORTIVO.

Non trovandolo presso il vostro fornitore
richiedetelo scrivendo al deposito di Vendita
FABRI ALESSANDRO - Via Vigone, 51 - TORINO

**LA PELLICOLA
CHE VI GARANTISCE
IL
SUCCESSO**



ULTRASENSIBILE

Grana finissima che
permette qualunque
ingrandimento

TENSI & C. — MILANO



Non lasciatevi lusingare dalle offerte fantasiose che Vi vengono proposte. Esse tornano a Vostro completo danno per l'irrazionale scelta delle materie prime, mancanza di stagionatura, deficienza tecnica di lavorazione, ecc. ecc.

Non dovete dimenticare che i migliori MATERIALI SCIISTICI sono di produzione PERSENICHI.

Chiedete il nuovo listino prezzi, che contempla tutta la gamma degli SCI PERSENICHI e di tutti i materiali per lo SPORT DELLA NEVE.

I nostri prodotti di marca sono garantiti!

Soc. An. R. PERSENICHI & C. - Chiavenna
Prima Fabbrica Italiana Sci - Racchette Tennis - Articoli Sport

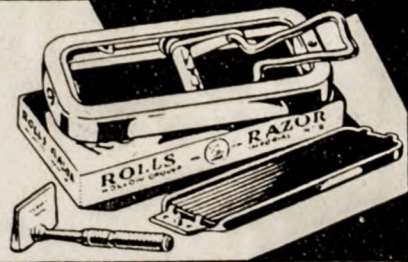
RADIO MARELLI

IL RASOIO DI SICUREZZA PIÙ ECONOMICO DEL MONDO

NOVITÀ
ROLLS RAZOR

UNA SOLA LAMA
ripassata e
riaffilata nel
suo astuccio

DURA TUTTA LA VITA



NOVITÀ

AGENTE ESCLUSIVO PER L'ITALIA, EMANUELE TURIN, 6 VIA RELLINI - TORINO

**VIEUX
COGNAC
SUPERIEUR
BRANCA**



RINVIGORISCE



FERNET-BRANCA

**S.A. FRATELLI-BRANCA
DISTILLERIE MILANO**



Rollfilms

Filmpacks

Pellicole Leica

Pellicole d'aviazione

Pellicole
cinematografiche

Queste pellicole sono in vendita
nella seguente specialità:

1. Sigillo verde 17° Sch (Grünsiegel)
2. Sigillo bruno 19° Sch (Braunsiegel)
2. Persenso . . 26° Sch

Materiale Fotografico

Marca di qualità

LASTRE

Sigillo verde 17° Sch

Sigillo bruno 17° Sch

Silbereosin 12° Sch

Persenso 26° Sch

Lastre d'aviazione 19° Sch

Perchromo 13° Sch

Ultra Spezial 12° Sch

Diapositive

Lastre fototecniche



Soci Sciatori,

Per le vostre vacanze invernali scegliete il

Rifugio Albergo Passo di Sella

(C. A. I. - SEZ. BOLZANO)

POSTA SELVA - VAL GARDENA

*Troverete cordiale ospitalità
40 stanze con termosifone*

Vasti campi di sci

Chiedete prospetti

BRODO  **MAGGI**
DI CARNE IN DADI **non aromatizzato**
Marca Croce **Stella in Oro**

OBERLAND BERNESE

SVIZZERA



Brochure dettagliata "OBERLAND BERNESE"
con vedute e carte, in ogni Agenzia di viaggi.
A richiesta recapito gratis per mezzo del
Verkehrsverein Berner Oberland, Interlaken.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

RIVISTA MENSILE

CLUB ALPINO ITALIANO

UNA LEZIONE DELL'ON. MANARESI AI COMANDANTI IN SECONDA DEI F. G. C.

Nello stesso giorno in cui il Comando Federale di Varese aveva l'onore di ricevere l'ambito premio dello Scudo del Duce, ha avuto inizio, a Roma, il Corso dei 93 comandanti in 2^a dei Fasci Giovanili di Combattimento, a continuazione di quello dello scorso anno.

Il corso si è svolto sotto il controllo immediato del Segretario del Partito ed è stato diretto dal Capo di Stato Maggiore dei F. G. C. I quadri degli insegnanti erano formati, per le varie materie, dai più alti esponenti dello sport italiano: On. Manaresi per il C.A.I., On. Barisonzo per l'atletica pesante, On. Diaz per il volo a vela, On. Riccardi per il pugilato, On. Ricci per gli sports invernali, On. Ridolfi per l'atletica leggera, On. Mazzini per la scherma, Conte Asinari di S. Marzano per la pallacanestro, Cons. Gen. Bevilacqua per la ginnastica, Conte Bonacossa e Cons. Gen. Vaccaro per le olimpiadi, Ing. Ferraris per i campi sportivi, Cons. Gen. Lemetre per il nuoto, Comm. Momo per il ciclismo, Prof. Cassinis per la medicina sportiva e Cons. Blanc per il canto.

Le conferenze si sono svolte con la massima alacrità ed interessamento da

parte degli allievi. Particolarmente interessante per la propaganda dell'alpinismo tra i Giovani Fascisti, è stata la lezione tenuta dal nostro Presidente, lezione che riportiamo.

* * *

L'On. Manaresi, accolto al canto degli inni alpini, ha iniziato il suo dire ricordando che cosa fosse lo sport prima dell'avvento del Fascismo e prima della guerra. Ci voleva un bel coraggio ad essere sportivi, in quei tempi oscuri. Chi si provava in un esercizio atletico era guardato con disprezzo; non si comprendeva come un uomo intelligente potesse essere anche un uomo di sport. Sportivo equivaleva a cretino! « Questa tragedia — osserva argutamente S. E. « Manaresi — l'abbiamo vissuta un po' tutti noi che dello sport siamo, e non certo da oggi soltanto, convinti e tenaci assertori ».

Il Presidente del C.A.I. passa successivamente a parlare della passione per la montagna. Questa passione non è nata oggi. Prima, però, le gite in montagna si svolgevano attraverso zone insospitate. I pochi rifugi esistenti erano tutti malandati; si doveva dormire per terra e mancava, in una parola, quel mi-

nimo di comodità che serve a rendere più accessibile la montagna. La passione ci portava su verso la purezza dei monti, ma ne tornavamo stanchi ed agghiacciati.

La guerra ha trascinato la parte migliore degli italiani sui monti e il senso della montagna si è così sviluppato, ingagliardito, diffuso in tutte le case dove albergano giovani dai muscoli saldi.

L'On. Manaresi è passato a trattare del superbo contributo che il Fascismo, per volontà del Duce, ha dato allo sport. Con il Fascismo, si apre una nuova èra. La empirica distinzione fra educazione dello spirito ed educazione dei muscoli viene spazzata via dalla logica del Fascismo. Lo sport si diffonde con rapidità per tutta la penisola; ha inizio, così, quella corsa a inseguimento in cui l'Italia parte svantaggiata di fronte alle altre nazioni sportive da data assai più antica. « Quando noi non conoscevamo « l'alpinismo — esclama S. E. Manaresi — gli inglesi erano già alpinisti da « un pezzo. Le prime ascensioni dei « grandi signori delle Alpi non furono « forse compiute da stranieri? ».

Nascita del C.A.I.: 1863. Fu Quintino Sella che fondò il nostro sodalizio con un gruppo di ardenti neofiti. La montagna era, allora, senza capanne, senza rifugi e si credeva, dai più, che essa, d'inverno, fosse inabitabile.

L'esperienza, — maturatasi durante la guerra — ha dimostrato che, anche nelle più impervie montagne, si vive; ed allora si è iniziato tutto quel vasto movimento, che voi conoscete, tendente a rendere sempre più bello, più attraente il volto della montagna.

La montagna — esclama Manaresi — è divinamente bella; bella nel sereno e bella nel cattivo tempo! Tutto lassù è scienza; dalla neve che si forma, ai ghiacciai immani, alle acque, alle caverne. E quale bellezza di fauna, di flora, dagli aspetti stranissimi! L'alta montagna è ricchezza: alla industria

dona ferro, carbone, acqua; alla agricoltura fertilità, al commercio vita. Riserva inesauribile di forza essa centuplica le energie ed è potente strumento di educazione per i giovani.

Quando un giovane sale sulla montagna con i suoi 20 chili sulle spalle e, pur sentendo stanchezza, continua a salire per raggiungere la meta superando ostacoli non lievi, egli ha coraggio, fegato, volontà di ferro. Altri sports — osserva Manaresi — hanno spettatori che guardano ed incitano gli atleti. In montagna non c'è nessuno che stimola, l'atleta è solo e all'indomani non c'è un cane che parli della sua impresa.

L'attività sportiva del C.A.I. è tanto modesta e aliena da rumori, quanto meritevole di lode. Essa è notevole, soprattutto, perchè si svolge in purezza; si fa lo sport per lo sport, si scalano montagne per la gioia di salire, di dominare, senza essere spinti a ciò nè da ricchi premi nè da plauso di folle.

S. E. Manaresi passa quindi a parlare della organizzazione del C.A.I., dei suoi mezzi e della autonomia concessa alle sezioni, che ammontano a 150.

Ben 330 sono oggi i rifugi e i soci, che tre anni fa erano 30.000, sono saliti a 63 mila. La cifra è rispettabile, senza dubbio, ed è una chiara dimostrazione del vasto lavoro compiuto. Ma ancora molto rimane da compiere. « Ecco perchè — esclama Manaresi — io attendo « con vivissima simpatia e con sicuro « affidamento all'opera, voi, Comandanti di giovani fascisti ».

Quando i giovani fascisti, saranno entrati in massa nella nostra organizzazione, quando con noi, essi sentiranno il culto e l'amore della montagna, soltanto allora potremo affermare di aver vinta la nostra santa battaglia. Bisogna pertanto — ed è questo un vostro compito specifico — che questo amore alla montagna si diffonda e faccia sempre maggiori proseliti. Non è forse un comandamento del Duce quello di amare il

monte, il piano ed il mare, assai più delle città dalle grandi scatole di pietra e di cemento dove l'aria è viziata e l'anima prigioniera?

L'On. Manaresi accenna quindi ai compiti del Club Alpino Accademico composto di 300 alpinisti in gamba, che rappresentano la parte più nobile e più elevata del sodalizio. Si sofferma poi a parlare delle guide — circa 500 — che per la vita che menano, per la passione e la costanza che li animano — meritano stima ed ammirazione. Dopo avere accennato alle pubblicazioni del C.A.I. e alla guida dei Monti d'Italia in compilazione, l'On. Manaresi precisa che per monti d'Italia non debbono intendersi solamente le Alpi, ma tutte le montagne della penisola e quelle delle Isole.

E' stupido pensare, — esclama l'On. Manaresi, — che per la montagna si debbano attrezzare soltanto specialisti. Tutti gli Italiani debbono saper vivere in montagna. Tutte le nostre guerre saranno sempre in montagna e il culto e la passione per i monti, diffusi sempre più fra i giovani, contribuiranno alla preparazione militare delle giovani generazioni.

Il C.A.I. ha indubbiamente compiuto dei notevoli progressi, ma anche all'estero le associazioni del genere hanno fatto dei passi in avanti. Il Club Alpino austro-tedesco conta più di 200 mila soci e bene attrezzati sono anche il Club Alpino francese e quello jugoslavo che hanno molti proseliti e montagne di minore importanza, vastità ed altezza.

Nell'intento di meglio svolgere la sua attività, il C.A.I. ha stipulato un accor-

do con i Fasci Giovanili. Se un Ente non si preoccupa di potenziarsi e di perpetuarsi nell'eternità, attraverso i giovani, esso è destinato a morire. Noi siamo giovani, vogliamo vivere, vogliamo dare sangue giovane alle nostre schiere. A voi il compito altissimo di chiamare le giovani falangi del Fascismo, incitandole a salire sulle montagne e donando ad essi l'esempio, scuola migliore per ogni ardimento.

Questa, in sintesi, la fervida operosità del C.A.I., che amando l'Alpe e diffondendone l'amore, serve al Regime e al Duce, al quale prepara i militi forti e devoti, uomini di pura tempra, italiani intelligenti.

« Siate fieri delle vostre montagne » — ha detto il Duce — « amate la vita « delle vostre montagne, non vi seduca « il soggiorno nelle così dette grandi « città, dove l'uomo vive stipato nelle « sue scatole di pietra e di cemento, « senza aria, con poca luce, con minore « spazio e spesso con grande miseria. « Siate orgogliosi di una numerosa e ga- « gliarda prole, perchè sarebbe un tri- « ste giorno per voi e per la Nazione « quello in cui la razza dei forti alpini « dovesse finire. Conservate intatte le « vostre superbe qualità di silenzio, di « tenacia, di resistenza alle fatiche del- « lo spirito, di sacrificio, ed io sono si- « curo che se domani le porte d'Italia « fossero minacciate e il Re facesse suo- « nare le trombe dell'adunata, tutti gli « alpini sarebbero al loro posto e rispon- « derebbero: Presente, per la vita, per « la morte e per la gloria ».

Tra entusiastici alalà al Duce, la lezione ha avuto termine.

Alla Barre des Ecrins (m. 4103) in inverno con gli sci

Nel meriggio sereno, sotto un azzurro carico quasi scuro, era bello riposare sul granito solido e tepido e lasciare che si perdesse in quella volta senza confini ogni più lieve nube di pensiero. E in quel riposo completo, in quella pace assoluta, in quel dimenticare il corpo in un abbandono totale nell'immensità dell'azzurro quasi si sfumava il plastico che attorno si stendeva. Cime, valli, canali, vaste distese bianche, piani verdi riposanti parevano come avvolti in un velo del colore del cielo. Soltanto verso sud brillava nitido, in un biancore lievemente soffuso d'oro, un superbo manto che scendeva da un regale semicerchio roccioso. Appariva ai nostri occhi inquadrato tra la figura minuta e delicata di un Rodier (come pareva grande quel suo basco su quella testa piccola) e l'alta singolare figura di un vecchio signore la cui fluente barba bianca quasi non aveva contorni sullo sfondo della candida colata. Diceva Rodier, di cui mi appariva il duro profilo, al suo « viaggiatore » che su quel gran manto bianco il vecchio Turc non lasciava salire il figlio: « No, figlio mio, per un Turc non è quella la via di salita alla Barre; lascia salire le vacche su per la via del nord ». E il vecchio signore, nel cui sguardo ancora si riflettevano la stanchezza e la gioia di aver vinto e il Couloir Duhamel e la Grande Muraille e il Pas du Chat e il Cheval Rouge, ascoltava in silenzio la voce calma, metallica della sua guida.

Ma quanta bellezza in quella grande parete bianca e qual gioia gettarsi giù con gli sci in uno spumeggiare di neve!

Molte altre volte ancora, dopo quel meriggio ormai tanto lontano negli anni, ci era apparsa innanzi la caratteristica *lunetta* della Barre e molte altre volte ancora avevamo sognato la bellezza invernale di quel regno austero di cime. E troppe volte il sogno aveva avuto la breve vita di un sogno.

Ma un'ultima volta ci era apparsa durante una triste fredda giornata invernale, in uno squarcio fra nubi nere; il sole, come per uno strano gioco, era penetrato in quello squarcio e aveva illuminato in pieno quella bianca colata qua e là macchiata di nero. E troppo forte era stata allora la tentazione.

Relativamente recente è la storia dei tentativi e delle salite invernali alla Barre des Ecrins, sebbene il suo versante nord offra una superba facile salita su ghiacciaio. Chi volesse dettagliatamente conoscerla può leggere l'articolo scritto sulla *Montagne* (dicembre 1926, pagina 313) da Armand Delille. Troverebbe in quello scritto traccia di tredici tentativi infruttuosi compiuti fra il 1921 ed il 1926, prima della coraggiosa e fortunata salita fatta il 17 febbraio 1926 dal Delille, il quale da solo percorse l'ultimo ripido tratto dell'ascensione, dalla crepaccia terminale alla vetta. Troverebbe ricordati i nomi di Bonacossa, di Vallepiana, di Albertini (giunti questi ultimi due il 10 gennaio 1926 fino alla crepaccia terminale), che tentarono contendere ai migliori alpinisti francesi l'onore di compiere la prima salita invernale alla più alta vetta del Delfinato.

Non si chiude con la salita di Armand Delille la storia delle salite invernali alla Barre. Due anni più tardi, e precisamente il 26 gennaio 1928, tre guide di la Bérarde, Casimiro Rodier, Pierre Turc, Henry Turc, compivano la prima traversata invernale. Superbi i tempi di questa ascensione ricordata nella *Montagne* del febbraio 1928: partenza dal Rifugio de la Temple, ore 4,30; al Col des Avalanches, ore 8; in vetta, ore 11,15; al Col des Ecrins, ore 13,5; a la Bérarde, ore 16. Non frequenti neppure in estate tempi simili.

Scorrendo il libro del Rifugio Caron si possono trovare tracce di numerose salite sciistiche compiute nella regione alta del Glacier Blanc. Se non andiamo errati, una sola salita invernale con gli sci si è avuta, però, in questi ultimi anni: quella di una comitiva di alpinisti di Monaco dell'*Oesterreichischer Alpen Club*, nel marzo del 1932. Una o due salite parzialmente sciistiche furono inoltre compiute nel maggio o nel giugno 1930 o 1931. Di un tentativo infruttuoso di Jean Vernet nel maggio 1932 si ha notizia da un breve articolo apparso nel numero di ottobre del 1932 del *Bollettino della Sezione Alpi Marittime* del Club Alpino Francese; e nel numero del maggio u. s. della *Montagne* vi è traccia di un'altra salita sciistica com-

piuta il 15-16 aprile u. s. dai signori G. Corréard, O. Hubert e Jacques.

* * *

L'alto bacino del Glacier Blanc, racchiuso in un anfiteatro superbo di cime, offre per lo sci un terreno meraviglioso con ogni varietà di pendii, con tutta la gamma delle sensazioni che la montagna può offrire. Dal Rifugio Tuckett il percorso è interamente sciabile fino alla grande crepaccia terminale della Barre. L'esposizione in gran parte a settentrione consente di avere neve generalmente ottima. Qualche attenzione si richiede per la salita dal Cézanne al Tuckett. Torna qui opportuno ripetere quanto altrove ebbi occasione di scrivere sulla necessità di considerare la viabilità della montagna innevata con una concezione completamente diversa da quella che ci porta a studiare e a indicare vie ed itinerari della montagna in condizioni estive. La montagna invernale (ed usiamo invernale come sinonimo di innevata) non dovrebbe essere percorsa che con gli sci; è, quindi, un itinerario sciiistico, o tale almeno da consentire in massima parte l'uso degli sci, quello che occorre studiare e indicare. E tale itinerario spesso, molto spesso, non affatto coincide con quello normalmente seguito quando la montagna è spoglia di neve. Non occorre esemplificare; ognuno, pratico di montagna nelle due stagioni, ha una sua particolare casistica.

Lasciato il Cézanne e passato il ponticello sul St. Pierre, conviene iniziare la salita spostandosi sulla sinistra, più a sinistra ancora di quanto faccia il sentiero estivo; ci si porta quindi sulla destra, all'altezza circa delle rocce, con una traversata che, con neve abbondante e fresca, può presentare pericoli di scivolamenti di neve (trovammo tracce di vecchie slavine). Là dove l'itinerario estivo sale su di un ripiano roccioso, già al disopra della caduta del Glacier Blanc, si scende lievemente, per risalire, poi, sempre sotto le rocce ove passa il sentiero, sul gran ripiano del Glacier Blanc, davanti al Rifugio Tuckett, piccola macchia scura in quella superba distesa bianca, coronata dalle rocce delle Montagnes des Agneaux. In alcuni punti della salita può convenire di togliere gli sci per superare brevi barre rocciose.

Dal Tuckett al Caron l'itinerario è pressochè quello estivo; non è consiglia-

bile portarsi direttamente nel centro del Glacier Blanc per non dover affrontare un noioso peregrinare fra un dedalo di crepacci. È opportuno tener presente che tanto il Tuckett quanto il Caron sono rifugi assai freddi durante l'inverno, essendo sprovvisti di legna ed il secondo anche di qualsiasi fornello. Il Cézanne è più caldo ed ha nelle vicinanze una provvista di legna. Facile è trovare la porta del Tuckett completamente ostruita dalla neve.

* * *

Poche parole sulla gita compiuta con gli amici carissimi Ing. Ettore Speich e Dr. Anton Buscaglione e con il portatore Jean Giraud di St. Antoine.

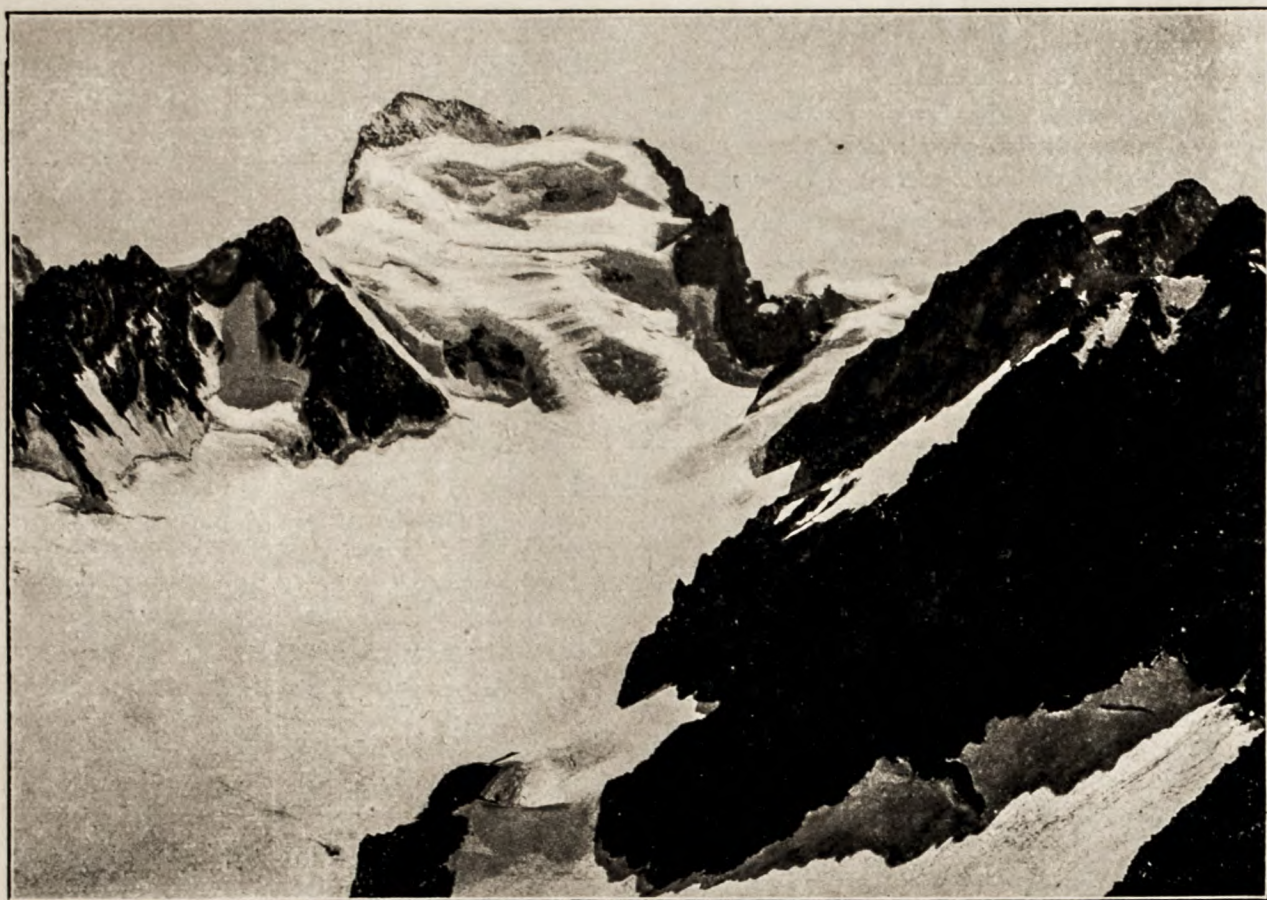
Il 27 marzo u. s., dopo aver faticato non poco ad attraversare con l'automobile il Monginevro sotto una fitta nevicata spinta da un vento gelido, eravamo a St. Antoine. Nubi nere e pesanti troncavano il panorama; verso oriente si sdruciva la nuvolaglia spinta da un forte vento. Potemmo calzare gli sci poco al disopra del villaggio. Pareva sporca la neve lungo la traccia appena visibile della strada carrozzabile. Ed anche a Ailefroide, dove ancora pesava la malinconia dell'inverno, la neve pareva avesse assorbito tutto il grigio del cielo.

I magri nudi abeti che fanno corona al Cézanne ed alla piccola casa di Estienne avevano un aspetto triste, in quel pomeriggio, contro lo sfondo nero e tra il lieve turbinio di nevischio.

Pernottammo al Rifugio con poche speranze di proseguire, ed a sera era opprimente l'«ascoltare» l'infinito assoluto silenzio della montagna invernale, su cui pesava una cappa biancastra, bassa, senza spiragli. E quel silenzio senza palpiti richiamava alla mente le freddi notti senza voci nel deserto che atterriscono e commuovono l'animo ed hanno il fascino delle notti di bivacco.

Ma l'alba era ricca di promesse; non aveva colori; dietro un leggero velo bianco si disegnava contro un cielo pallido, che lentamente andava tingendosi d'azzurro, la parete della Barre e su, contro i seracchi del Glacier Blanc, le nubi si sbiancavano, si facevano sottili, lievi come seta, e contro le rocce della Grande Sagne parevano scomparire tra i canaloni, i camini, le rugosità della parete.

Fu lieve salire, dapprima con gli sci,



(Neg. G. Oddoux - Grenoble).
IL VERSANTE N. DELLA BARRE DES ECRINS visto dal Pic de Neige Cordier.

poi a piedi direttamente verso il Glacier Blanc, con le speranze che si allargavano come il cielo ripulito da un lieve vento di nord; con l'animo che si scaldava al primo sole sceso giù lentamente dalla calotta bianca della Barre. Alle 10 eravamo all'altezza del Tuckett e proseguivamo su di una magnifica neve polverosa lungo la morena del ghiacciaio. E nella lenta pigra marcia sul Glacier Blanc, sostammo a più riprese in quel meraviglioso scenario disegnato sull'azzurro a rivedere vette e creste amiche.

A sera, nella terrazza rocciosa su cui è il Caron, l'incanto di quella pace immensa, sulla quale l'animo pareva adagiarsi, faceva dimenticare il freddo e richiamava altre notti di montagna, come se nessuna soluzione di continuità le separasse.

Ondeggiava ancora la bruma della notte sul Glacier Blanc quando scendemmo su di una neve crostosa ad iniziare la salita lungo il ghiacciaio.

Un'alba chiara, tranquilla, senza esuberanza di luci, che aveva scolorito il cielo e gli aveva poi donato un azzurro tenue, prometteva una giornata di sole. E la promessa non andò delusa; ché

anche quando dietro le Montagnes des Agneaux e più tardi sul Pic Gaspard lunghe pennellate grigie si erano disegnate nel cielo e là dietro le Aiguilles d'Arves lo sfondo era divenuto scuro, mai il sole ci abbandonò.

Alle 7 eravamo affacciati all'orrido intaglio del Col des Ecrins e ci tornava alla mente un giorno di molti anni or sono. Un corteo di guide, lento, quasi stanco, traversava il Rio des Etançons tra i sassi ed i rododendri ormai ingialliti; strani riflessi avevano le loro piccozze al sole; nel gruppo scuro si vedeva oscillare una macchia chiara; nel silenzio di quel meriggio caldo e pesante i rintocchi mesti della cappelletta di La Bélarde soverchiavano l'allegro mormorio del Venèon; a folate, come portati da qualche soffio dello scirocco sceso dal ghiacciaio de La Pilatte, giungevano i singhiozzi di due vecchi. Veniva giù dal ghiacciaio di Bonne Pierre il corpo di una giovane inglese rimasto intatto ai piedi dell'erto scivolo di ghiaccio, mentre l'anima era salita al disopra di tutte le cime a ritrovare, forse, come una buona pura sorella la Capdepon, pur essa, un giorno lontano, precipitata lungo

quella bianca ferita e andata poi a riposare tra il verde, all'ombra dell'antico campanile della chiesetta di St. Christophe.

Nella quiete di quella mattina, ancor fredda d'ombre, pareva venir su da quel cupo intaglio il lugubre suono dello scivolare di una piccozza e giù in fondo nel chiarore del ghiacciaio di Bonne Pierre pareva scorgersi un puntino nero, che è tutto ciò che talvolta rimane di una vita umana.

Dal ripiano innanzi al colle iniziamo la salita verso il sole su neve farinosa, abbondante, faticosa. Alle 8,30 lasciammo gli sci in un groviglio di azzurri imbuti: l'altimetro segnava circa 3800 m. La salita fino alla crepaccia terminale fu pesante, su neve che cedeva. Perdemmo lungo tempo a cercare un passaggio di là della crepaccia; invano tentammo di raggiungere direttamente il Pic Lory dopo che impossibile ci parve il salire il Couloir Whympier. E fu giocoforza prendere l'itinerario solito per la Brèche Lory, dopo aver faticato a superare la crepaccia, inconsuetamente aperta e priva di neve. Alla Brèche eravamo verso le 11,30.

In una tranquillità grande dell'atmosfera, in un'immensità senza confini di orizzonti, in un continuo sostare ad ammirare giuochi di luce e a riconoscere, con la stessa gioia con cui si vedono volti amici, vette e gruppi, percorremmo la cresta assai innevata, tanto che mai lasciammo i ramponi ed a più riprese ci fu utile, quasi necessaria, la piccozza.

Alle 13,15 circa eravamo al Pic Lory. Ancora un faticoso procedere lento, quasi vinti dal freddo, dal troppo rapido balzo dal mare ai quattromila, dal prolungato digiuno; poi la vetta. Erano le 14,30: già in basso si allungavano le prime ombre.

Fu lenta la discesa. Alle 16,30 eravamo nuovamente agli sci in una ombra gelida, che intirizziva e rendeva penoso il togliere i ramponi e calzare gli sci.

E ci sembrava bello ricordare allora il quieto tepido meriggio di un marzo di alcuni anni prima, quando, con negli occhi e nel cuore la gioia del panorama immenso che ci si era dischiuso dalla vetta del Gran Combin, ci eravamo fermati per alcune ore a godere il sole nella vasta distesa del Col des Maisons Blanches. E ci pareva ancora rivedere, incorniciata tra le aspre rocce del Moine e dell'Aiguille, la visione del profilo

delle Grandes Jorasses, sorta in una dolce tinta rosa dalle ombre della notte, come la mirabile apparizione del Kanchenjunga in una fredda alba tra gli abeti scuri di Darjeeling.

Fu poi la discesa ripida sulle piste del mattino, su di una neve che avrebbe invitato all'ebbrezza delle lunghe scivolate.

Oltre il Col des Ecrins, nella gioia di una corsa veloce e lieve su di una neve su cui gli sci quasi non lasciavano traccia, abbandonammo le ombre che la Roche Faurio disegnava sul ghiacciaio. Ma era ormai un sole senza calore, che dava appena tenui riflessi d'oro alla neve e che rapidamente saliva a rifugiarsi tra le rocce della Barre Noire rilevandone nella limpidezza di una nitida atmosfera ogni rugosità, ogni asprezza.

Poco prima delle 18 eravamo all'altezza del Caron. Non era lieta la prospettiva di una notte senza fuoco e con scarsi cibi, seppure ancora avessimo nell'animo le sensazioni che la sera prima ci avevano impresso quel silenzio profondo assoluto, quella grandiosità immensa della montagna nella luce delicata di una notte chiarissima, quella profondità senza limiti della volta stellata. E scendemmo rapidamente su di una neve già indurita dal gelo e che nel lento avanzare del crepuscolo illividiva, assumeva tonalità turchine e diveniva poi smorta, incolore. Quando giungemmo al Tuckett, giù in fondo verso sud, là dove le pareti del Pélvoux si addolciscono, un velo scuro già copriva la valle del St. Pierre. Non fu lieve fatica liberare la porta superiore dalla neve che l'ostruiva e fu vana la speranza di procurarci un po' di calore.

Pareva, in quella notte quieta e lucida, che anche il ghiacciaio de la Violette e le inviolate pareti dell'Ailefroide, del Coup de Sabre e del Pic sans Nom avessero tema di turbare il silenzio (che strana illusione quella di udire il crosciare delle acque diroccianti giù dai lastroni del Plan de Dormillouse e che sforzo per liberarci dall'incubo di quel mesto e monotono canto di uccello notturno che ci aveva ossessionato al Cézanne mentre attendevamo che lo stornire dei rami ci annunciasse un vento liberatore).

Al primo sole di una mattina azzurra e lieta anche gli scivoli di ghiaccio e le placche lisce della muraglia che cade sul Glacier Noir parevano sorriderci con

un volto nuovo. E, traversato il Glacier Blanc e iniziata la discesa senza sci per la neve dura direttamente verso la piana del Cézanne, ci parve davvero di aver lasciato lassù un dono non appieno goduto.

Come era allegra quella mattina la piccola oasi di Estienne e quanta luce, quanto sole, quanta freschezza nel Pré de Madame Carle. E quanto rammarico di dover fuggire verso il piano.

Filaccie biancastre passavano lente sull'azzurro e andavano a insinuarsi tra i canali della Crête des Pavéoux e a sfumare i torrioni e le cime di Clouzis. Sostavamo nel piano a seguirne il cammino e quasi ci faceva lieti che un sipario scendesse a nasconderci quel piccolo mondo tanto in alto e tanto al disopra della vita verso cui gli sci ci portavano.

Improvviso, come se un soffio di tramontana avesse spazzato le nebbie degli anni, era sorto un ricordo: si scendeva, un giorno ormai tanto lontano, verso il Lago d'Avio; avevamo lasciato là in alto nelle vedrette dell'Adamello molte sofferenze, ma anche molte cose care; era passata la colonna degli uomini e non s'udivano che lo sfregamento dei chiodi sulle pietre e la pesante cadenza dei passi sul sentiero; nel cielo verdastro dell'alba brillava limpidamente la stella del mattino, compagna cara di tante albe; una luce fresca e viva illuminava il disegno dei Passi Garibaldi e Brizio; giù nel basso verso la valle non era ancora giunto il giorno; la discesa verso quel buio, verso la valle ove già attendeva la pace, pareva l'abbandono della vita vera, della vita piena nel fisico e nello spirito; e mi ero fermato, solo, quasi triste, come per un distacco eterno, ad attendere che la luce mi rivelasse che anche laggiù vi era del bello.

Scomparve ogni rimpianto nell'ebbrezza della discesa dal Pré de Madame Carle ad Ailefroide: sulla neve dura leggermente granulosa docili gli sci ubbidivano ad ogni comando e nella corsa, tra il bosco e cedui ancor grigi, in un susseguirsi di giri in cui la velocità ora si raffrenava ed ora ripigliava più lena, rinfrescammo lo spirito nella gioia di vivere con l'animo pieno di azzurro e di sole.

Tra gli abeti del bosco che scende verso St. Antoine il gioco delle ombre dava per contrasto maggior luce al bianco intenso della neve e i contorni erano pastosi, ricchi.

Poco più in basso, ove già la continuità della neve s'interrompeva e chiaz-

ze nere apparivano, vi era nella terra e nella natura il primo fremito della vita che risorge e rifiorisce. E al di là del St. Pierre, gioioso nel suo canto cristallino, vi era già nei prati esposti a mezzogiorno una tenera peluria di verde. E qui, ove la neve moriva, tra ciuffi di erbe giallastre, terrose il bucanave alzava il suo bianco calice a ricantare il perenne trionfo della vita.

E' in questo contrasto fra la montagna ancor aspra e severa dominata dalla solitudine dell'inverno e la dolcezza della campagna al suo primo ridestarsi al sole di primavera, in una fresca gioia di verdi chiari e di tinte delicate, che sta la poesia di queste gite primaverili; poesia che ci risuona poi spesso nell'animo, come inesauribile riserva di interiore equilibrio, con la melanconia di tutte le nostalgie e con la mitezza di quella pace e di quella purezza che ogni aurora ha con sé.

Sostammo a scaldarci al sole tiepido su di un muricciolo a fianco della fresca fontana di St. Antoine: un'euforia piena nello spirito e nei muscoli ci faceva apparire come un quadro meraviglioso, nella sua distribuzione, di piani, di toni, di masse, il panorama che ci stava innanzi e la vita che attorno a noi si svolgeva. E saremmo rimasti a lungo a sognare scampanii di pascoli, crociar di torrenti, vagar lento di nubi nell'azzurro del cielo, odor di terra umida e di fieni appena tagliati, scorrer pigro di pensieri nell'estasi dei lunghi riposi sul granito caldo, virile dominare della volontà sui muscoli, lottare aspro contro la natura ribelle, quieto adagiarsi nel sole e nel silenzio. Ma già la vita mediocre tornava a risucchiarsi.

E fu il ritorno verso il piano, pieno di rammarico e di sguardi alle bianche cime. E fu l'ultimo saluto all'inverno.

Ed è ora in chi scrive un senso di ritegno che è timidezza quasi, di rimpicciolire e di immiserire in parole e periodi sensazioni e musiche, di cui l'animo è geloso come di un acquisito patrimonio troppo alto e immateriale per trovare corpo e carne, e che sono il dono immensamente grande e tanto al disopra di ogni misera soddisfazione per un presunto successo sportivo, che le montagne con tanta dovizia e con tanta generosità ci danno.

GIACOMO GUIGLIA
(Sez. Ligure e C.A.A.I.)

Dalla Mole Antonelliana alla Torre di Winkler

Scorribanda sentimentale nelle Dolomiti

(Continuazione, vedi numero precedente)

Dalla ridente Costalunga all'austero Pordòi

A pochi metri sotto la quota del passo di Costalunga non si vedono più che Dolomiti. Qui mi par davvero di stringere in un solo abbraccio la poesia e l'oggetto del mio giovanile errore.

Val di Fassa! Magico nome, anche per la frequenza con cui era nominata in un libretto di flora alpina, di cui ero passionatissimo: « Orchis sambucina » — passim in clivis — Val di Fassa (Trent'no). *Ranunculus sceleratus* — *rareprope rivulos* — Val di Fassa.

Ecco Vigo, Perra, Pozza, e Campitello, sotto il Sassolungo; e Canazei, regina del Sella e della Marmolada. Tutti luoghi, per me,

Argomento di sogno e di sospiro...

La Val di Fassa è un ampio semicerchio, largo, prativo, da Predazzo a Canazei. Di qui la strada delle Dolomiti si inerpica su per la balza del Pordòi, cupo e tragico valico sotto gli incombenti muraglioni del Sella. Ci siam fermati all'albergo di Tita Piàz sperando incontrarvi l'originale tipo descritto da Guido Rey. Non si vedono attorno, che arginature potenti, che bastioni squadrati a grandi blocchi. A ovest, il Sassolungo. Qui la natura ha profuso follemente il capriccio, e spintolo spesso al delirio. Sotto il lento lavoro della degradazione atmosferica la dolomia si è sfaldata nelle forme più stravaganti e più paradossali: a minerati, a canne d'organo, a fusti colossali, perfino alle cinque dita di una mano da gigante. La materia ha formulato chiaramente una sua volontà architettonica: ci ha voluto narrare qualcosa di ciclopico, di terrificante, di apocalittico. In una maniera rozza e sbrigativa da demiurgo facinoroso, da maneggione di buona vo-

lontà, ha forse voluto offrirci dei modelli approssimativi delle prime forme che gli antichi uomini adottarono per i loro templi.

Nostalgie di forme classiche

Il complesso dell'ambiente induce però uno stato d'animo di nordica saga. Che so? C'è una errabonda fantasia, un pesante « pathos », un che di forzato, di insistente; forse di « gotico », in tutte quelle guglie d'esperatamente puntate verso il cielo? Certo una forte teatralità. Il paesaggio è tutt'altro che classico, e assai raro è il rintracciarlo nella pura cristallina atmosfera della latinità. Bizzarra e paradossale è pure la Garfagnana; ma risente di Dante e di Michelangelo. E' classica come un girone dantesco. Le Dolomiti sono più wagneriane che apocalittiche. Istintivamente tendo l'orecchio ad un lontano clangore di corni, mentre l'occhio cerca fra le eccelse rupi gli eroi del Walhalla che si apprestano al combattimento.

Lo sguardo vaga però, più stupefatto che intento, su questa soverchia teatralità. Non riesce a trovare la nota singola nel pieno d'orchestra. Comprendo come ciò possa anche stancare. Nati sulle rive del Po, del Tevere, dell'Arno, noi respingiamo istintivamente il favoloso della saga nordica, in favore di più semplici e limpide misure dello spirito.

L'occhio carezzerebbe ora volentieri la « Torre del Mangia », e filari di cipressi solenni, e linee di paesaggi mirabilmente serene; chiederebbe riposo a quello stile asciutto e virile, a quella grazia robusta, a quell'alta e fiera melanconia che nasce dalla perfezione raggiunta di un'opera d'arte, chè tale è sempre, per la mia sensibilità, il paesaggio toscano.

Qui lottano ancora i centauri, qui sia-

mo vicini al tumultuoso Boecklin. Ma nel cristallino aere trans-appenninico, esclusivo privilegio italico, si respira la riposante serenità classica del grande Fussino e dell'incomparabile Claudio. Ho parlato di « pieno d'orchestra » dolomitico.

I Tedeschi tendono, in musica, al sinfonico, al figurativo, come integrazione d'una lingua tutta gesti e movimento. Noi latini, soprasaturi di civiltà, dotati di una lingua figurativa, tutta forme e colori, tendiamo invece al canto puro. Basta pensare ad un Paistello, ad un Bellini, alla stupenda vocalità della nostra canzone napoletana. Tendiamo a ritrovare l'anima originaria, sepolta dalle complicazioni figurative della millenaria civiltà nostra. In una parola, tendiamo al « classico ». Ho accennato alla Garfagnana, perchè gli « orridi » alpestri dell'Apuania marmifera son quelli che più spontaneamente ricorrono allo spirito contemplante queste bizzarre strutture dolomitiche. Ma si può pensare alla Toscana tutta. L'Italia è già, per costituzione, classica come una figura geometrica. E la « Toscana » è il « foco spirituale dell'ellissi italiana », per dirla col Gioberti. Con l'Amiata mineraria, col Chianti vinicolo, col Casentino forestale e pastorale, colla Val d'Elsa e la Val di Nievole fruttifere e giardiniere; coi piani di Firenze, di Prato, di Pisa, riproduzioni in piccolo della Valle Padana, essa è il microcosmo regionale che riproduce con fedeltà più adesiva il macrocosmo nazionale. Discordante e frantumata, per un osservatore superficiale, essa è invece la più omogenea e la più gerarchica delle regioni italiane, e forse del mondo. Terra, dunque, classica per eccellenza. Chiarita la momentanea perplessità, torno ad avvillupparmi nei dolomitici Runi.

Cimitero di guerra al Pordòi

Si spalanca il passo del Pordòi. Là è il Cadore, qui è il Trentino. Il panorama è immenso e sbalordisce: le tre Tofane, nude, erte, gibbose; il Sasso di Stria, il Cristallo, i Cadini di Misurina, il Sorapiss, il Nuvolào, l'Antelào . . . nomi guerreschi che abbiamo ancora vivi e sanguinanti nel cuore.

In faccia alla precipite parete giallastra del Pizzo Boè, fra gli sparsi caseggiati degli alberghi, sta un cippo di pietra: « *Se per le vie che l'uomo per-*

corre si imbatte in segni di pietà, sia immagine o lampada, croce o tomba, giova scoprirsi e pregare. Dalla storia e dalla memoria delle gloriose opere alita un continuo brivido di vento, e bisogna sentirne il gelo e la fiamma dentro il cuore. Guai quando i morti non danno forza ai vivi! ».

E' un piccolo cimitero che la pietà dell'Italia cura e sorveglia come un giardino. Vi dormono trenta soldati austriaci, tutti cacciatori tirolesi. Li vigila il solito, grande Cristo protettivo, profondamente pietoso. Altrove, questi Cristi disossati, nella loro nicchia di foglie, son più decorativi che religiosi, simboli romantici del culto della natura, più che occasioni di mistico raccoglimento.

Impressioni lunari e desertiche dell'interno del "Sella, - Il rifugio Boè"

Il più alto dei rifugi dolomitici (2900 circa) è il Rifugio Boè, a 250 metri sotto la vetta maggiore del gruppo di Sella, il Pizzo Boè. Son quattro ore di cammino dal Pordòi. Una ripidissima gola, con scale e maniglie, fino alla forcella d'ingresso, conduce alla soglia di un immenso pianoro, al cui margine opposto è il Rifugio. Il gruppo di Sella è tutto fatto così. Si sfalda a colossali parallelepipedi, dimodochè le vette, invece di cuspidi, come negli altri gruppi, sono delle vere piazze d'armi. Quella del Pizzo Boè, non è però levigata come le pareti, ma dilaniata, tormentata, spaccata, tutta burroncelli, dirupi, fessure, come la banchisa polare; con piccole torri e campanili pendenti, e conche e sellette: tutte pietre bianche, calcinate, dall'aspetto di ossa dissepolte. Il complesso dà la sensazione degli ingrandimenti delle mappe lunari, o dei deserti rocciosi del centro dell'Asia. Non è quasi più una visione terrestre, bensì di pianeta morto. Ciò induce in noi uno stato d'animo, direi, cosmico. Si è fra cielo e vuoto, e la impressione interplanetaria è immediata. Essa dilegua alla vista dell'accogliente Rifugio.

Intorno alle tavole, nello stanzone oscuro, dalle finestrette basse, quasi non c'è più posto. Caldo di cucina e di fumi che vaporano dalle tazze di caffelatte e di tè. Sacchi buttati alla rinfusa, bastoni appesi ai chiodi. Vociare confuso, esclamazioni. Teste in scompiglio, occhi



TORRI DI VAJOLEY.

(Neg. Zeetti).

cerchiati dalla fatica della marcia, scintillanti e febbrili. Visi bruciati, ma sorridenti di intima contentezza. Più donne che uomini. C'è anche una vecchia coppia di coniugi tedeschi che porta di rifugio in rifugio i suoi « Jawohl! » e segue metodicamente l'itinerario della Guida. Qualche solitaria « Fraulein » in cerca di avventure o di romantico oblio. Ovunque scarponi, e carte sciorinate, e gran discussioni su passi, sentieri, croce, difficoltà, bravure a non più finire. Volano, incrociandosi, i nomi di Comici, Tissi, Piàz, Dibona, Dimai, Steger, (e dei caduti Solleder e Leo Ritter), altrettanti sbaragliatori di sestì gradi sopra. Tutta gente « al limite del possibile ».

Il mio compagno contempla da una finestretta l'immensa tristezza del pianoro desertico. Pensa certo ai suoi sconfinati ghiacciai, al bell'arco d'argento della sua Grivola. Avvezzo a veder montagne corazzate di ghiaccio, queste pallide rocce aride ben poco gli dicono. Io che lo conosco, so che ben raramente lo sorprende la meraviglia. Egli ha l'entusiasmo difficile: si accende in lui soltanto in alcuni luoghi eccezionali, quando le forme delle cose assumono, con evidenza plastica, il grado di simboli trasparenti di qualche misteriosa verità cosmica. Più che altrove sul ghiacciaio: gigantesco animale che respira fra la terra e il cielo, dove la fluidità delle acque scese dalle nubi sembra essersi pietrificata per magia nel vetro del ghiaccio, e restarvi incantata in un sonno mortale. Da questo funesto incanto si effonde un'aura di cataclisma, finchè la certezza della vita si riafferma nell'impeto delle acque che dalla morena gorgogliano verso il piano.

Entra una comitiva di tedeschi capeggiata da un bel giovanottone robusto col distintivo di guida e il sacco affardellato come la sarcina di un antico legionario. Subito alcuni giovani lo riconoscono: Zagonèl, Zagonèl. Dev'essere uno dei figli di Bortolo, la guida di Rey, nelle Pale di San Martino. Mentre i suoi turisti consultano il listino dei prezzi affisso ad una delle pareti, egli è già alle prese con un enorme tegame di ragù con polenta. Si discorre. «Niente da fare a San Martino» - ci dice - «Giocano tutti a «Tennis» e al «Bridge». Son venuto via di disperazione. Vita faticosa, invece, al Rifugio di

« Passo di Sella » « El xè un rifugio per modo di dire » — aggiunge sorridendo — capirà, i vien su in corriera, i trova un splendido albergo con ogni ben di dio, i magna come lupi, i dorme come marmote soto al piumìn, i se mete in forsa, e po' i fa le « sinque dita » col sistema funicular: « Tira, Zagonèl! ». Questo giovanotto ci riesce simpaticissimo, e senz'altro lo fissiamo per dopodomani alle Vajolett. Poi divalliamo rapidamente, per Val Lasties, verso Canazèi.

La Torre di Winkler

Sotto la minaccia di un cielo imbracciato ci inerpichiamo per il triste, oscuro e ripidissimo vallone del Gartl.

Stanche nebbie grige ondulano pigramente sui fianchi dei monti. Lassù, ove maggiormente si accavallano e si aggrovigliano, sono nascoste le nostre Torri. Brevissimo è il cammino per giungere all'attacco. Sono abolite le implacabili pendici che obbligano a serpeggiare lunghe ore sotto il sole, col sacco greve sulle spalle e il fiato traditore. Qui in un'ora, al massimo, di sentiero facile, si mettono le mani sulla roccia verticale. Deposto sacco, giacca e cappello, si salgono in un paio d'ore i duecento metri di rompicollo che costituiscono tutta la montagna. Quanto a ridiscenderli, basti dire che Marino Pederiva, la eccellente guida del Rifugio di Vajolett, sempre escludendo il grande sacerdote Tita Piàz

« che sovra gli altri com'aquila vola.. » o volava, perchè la sua eterna gioventù non preclude l'avvento di nuovi formidabili rampicatori come Attilio Tissi ed Emilio Comici, l'ottimo Pederiva, dicevo, ama in particolar modo la traversata delle Torri di Vajolett, perchè dalla Delago è tutta una discesa a corda doppia. Ciò che ha il dono di esasperare il mio Zagonèl, guida delle Pale di S. Martino, ove quei purissimi rampicatori odiano la corda doppia, e scendono quasi sempre per appigli. Invece qui al Rifugio Vajolett, posto sopra una roccia a piombo sul vallone, vige l'uso dell'esercizio quotidiano della corda doppia, e il feroce Piàz obbliga perfino la grossa cuoca a scendere girando come una trottola, fra strilli acutissimi che si sentono da Bolzano. Piàz ieri non c'era. Dicevano che fosse andato

in motocicletta a « fare » il Campanile Basso di Brenta.

C'era però l'aura del « signor Piàz », come lo chiamano gli alpinisti che egli onora della sua amicizia, dopo averli fatti tremare di paura su per qualcuno dei suoi più indiatolati rompocolli.

Ha inaugurato il tipo della guida grande-dilettante, e dicono che sia ancora oggi uno dei più grandi sbaragliatori di difficoltà. Ha sempre portato in sé, al più alto grado, un'idea-forza, che cioè una soddisfazione spirituale, in una bella legatura (meglio non dimenticarlo) di biglietti da mille, sia sufficiente compenso a qualunque rischio.

Come eccentricità, poi, non la cede ad alcuno. Ha salito, fra l'altro la Winkler in una notte senza luna, con una miss americana, che gli pagò il capriccio qualcosa come venticinquemila lire. Vi ha condotto una sua bambina di sei anni, una cameriera che non aveva mai visto montagna. Sulla vetta della Winkler disse a un prete suo amico che ora doveva raccomandarsi a Piàz più che a Dio; e protestando l'altro, com'era naturale, lo lasciò lì solo per parecchie ore, andandolo poi a riprendere mezzo morto dallo spavento.

Ma queste stranezze, come di legare alla propria cordata qualunque « gatto di piombo » che prometta di andar molto male, hanno aggiunto alcunchè di sinistro alla sua fama, e vi fu un tempo che le pie donne della Val di Fassa lo tenevano per un pazzo sublime, per una specie di diavolo che si scapricciasse sulle Dolomiti, e incontrandolo si facevano il segno della croce.

Una danza sugli abissi

Siamo ai piedi della gran balza delle Vajolett ancora avvolte in veli di caligine qua e là sforacchiati da gorghi ventosi, e brevemente lacerati dagli spuntoni più aguzzi.

Zagonèl ci ha preceduti col passo paziente e filosofico del montanaro. Egli è ottimista, dice che avremo presto uno splendido sole. Per intanto incombe sul luogo una immensa tetraggine. Nell'attesa facciamo uno spuntino, Fa freddo: preparo un buon brodo Maggi. Intanto il bel giovanottone arguto e cortese, vero « gaillard bien découpé », divora con gu-

sto delle grandi fette di pane spalmato di marmellata. Il mio amico legge l'Hoch Tourist e propone a Zagonèl l'ottima guida del nostro Berti. Quegli si scusa dicendo che è per i « foresti ». Frattanto tiene d'occhio la parete della Winkler.

Qualche cosa succede nell'alto: il tendone si squarcia qua e là, e per le fessure si vedono scorrere velari più lievi, più chiari, in modo continuo. A un certo momento appare la pallottola bianca del Sole. Appare, compare, riappare.

Zagonèl si fa improvvisamente serio ed attento, la parola rapida e tagliente, il gesto preciso e nervoso di chi non ha tempo da perdere. Guarda se ho calzato bene le scarpette, mi ficca in tasca delle zollette di zucchero, rifà il nodo della corda con cui mi sono legato. Poi nasconde sacco e scarponi, capovolti, in un anfratto. « Ora possiamo andare ».

Andare? Guardo attorno, e tutto mi pare proibitivo.

E' incredibile la mortificazione di un alpinista piemontese legato ad una corda dietro una guida delle Dolomiti. Dal granito alla dolomia è tutta una educazione da rifare.

Qui vi trovate alle prese con una massa spugnosa, come di lava, buche-rellata come una mappa lunare, bianca e abbagliante sotto il sole, con una tendenza irresistibile e sconcertante alla verticalità assoluta.

Le scarpe da gatto vogliono una tecnica tutta diversa dagli scarponi chiodati che mordono così bene sul granito.

Il rocciatore dolomitico approfitta di ogni più sottile screpolatura della rupe: poggia sicuramente il piede su placche lisce dove i chiodi provocherebbero una scivolata. Soprattutto bisogna arrampicarsi cogli occhi, discernere i buconi dai falsi appigli.

Morale: siete un novellino della montagna, in apprensione continua, sempre rivolto come un punto interrogativo alla guida appollata dieci metri sopra di voi. Impossibile sapere dove sia passata. Tuttavia, dopo mezz'ora di umile tirocinio cominciate ad accorgervi che la soffice suola si modella sulle rocce come il piede nudo, imparate a distinguere i migliori appigli, e finite col librarvi sicuri, poggiati a orli impercettibili, su balze verticali. Siete ormai un iniziato, vi par quasi d'aver le

ali ai piedi. Zagonèl sembra ora perfettamente assicurato della nostra tecnica, perchè lo vedo aumentare di velocità.

Poco fa, osservando dall'alto il mio amico sormontare un piccolo strapiombio con la suprema eleganza che dà la assuefazione al granito, gli gridò: « Bravo! » ed aggiunse: « Fa piaser andar con sti piemontesi. I xe montanari ».

Ora è alle prese con un camino, e sale con le gambe in isquadra e con velocità così inusitata che anche il mio amico, ormai « blasé » di virtuosismi, deve ammirare. Pare di assistere al « passo dello stambecco ». Mentre lavora, breve discussione sul carattere incosciente di questa maestria. Io sostengo che è ereditaria, e che nessun alpinista può giungere a tanta eccellenza. Il mio amico nega, e cita il gran nome di Dülfer, colui che saliva accarezzando le rocce.

Riprenderemo la disputa con le gambe sotto la tavola. Ecco intanto Zagonèl, con una spaccata ed un'ultima giravolta sull'abisso, al sommo del camino.

Ora tocca a me. Non sono a metà della spaccatura, e già ho l'aspetto di un uomo che lotta disperatamente contro la gravitazione universale. Molto gradevole, in simili casi, è la pressione « morale » della corda, e la deposizione contro una quinta di roccia. Zagonèl sorride, e mi dà una zolletta di zucchero. L'amico chiede se può venire. Ma Zagonèl è inquieto e gli grida: « Sémo forse massa alti; vago a vedar ». E si incammina per una cengetta visibile col microscopio. Mi accorgo adesso che non ha mai fatto le Vajolett, e sta cercando il « passo di Winkler ».

Ciò mi dà una particolare intensa soddisfazione: siamo in piena avventura. Quando torna, tace, e mi prepara la corda doppia.

L'amico, per passare il tempo, legge l'Hoch Turist, e le brevi notizie sull'ubicazione dell'« aussert schwierig » che andiamo cercando. Siamo vicinissimi; basta un leggero spostamento verso lo spigolo sud-est della terribile Torre (che spaventò Adolph Zott il compagno dell'eroe dic'ottenne; il quale la scalò da solo, ma nel ritorno gli si strappò la corda, così da tenere per pochi fiii).

Traversiamo obliquamente per malcomode placche, ed entriamo in una gola dall'aspetto tenebroso, in cui a po-

chi metri sopra le nostre teste riconosciamo il celeberrimo « Winklerriss ».

E' un luogo di tragica grandezza: uno di quei luoghi dove basta tendere un poco l'orecchio per sentire che sempre il tempo, la morte, il mistero, ci si fanno presenti con parole che vengono da molto lontano.... Qui è il cattivo passo dove molti, anche forti, impallidiscono e tornano indietro.

Zagonèl guarda intensamente l'orribile ferita nera sormontata da un masso strapiombante. Al disotto, una rupe arrotondata che sfugge nella voragine. Là, in quella ferita, la strada.

Zagonèl mormora ingenuamente: « No me piase ». Guarda poi con evidente curiosità la parete a destra del « riss ». Ed eccovelo attaccato, come una mosca ad uno specchio.

Non abbiamo chiodi di assicurazione, e perciò vi sono tutti gli elementi per una catastrofe.

La parete a destra del « riss » è segnata come « aussert schwierig » ma più ai limiti del possibile che non il Winklerriss, essendo quasi liscia, e con un solo punto di rientrata nel camino.

Io sono mal situato, in posizione precaria, disequilibrata. Zagonèl è sospeso sul vuoto. E' fermo, non so se riposi o se sia « incrodato ».

Mi stringo d'istinto alla rupe, e trattengo il respiro, come se fosse il mio respiro a tenerlo in equilibrio sulla levigatissima placca. Non è spavento, è una agitazione incomprendibile, una specie di « lama di fondo » che in questo momento non voglio analizzare perchè dileguerebbe. Forse nemmeno lo potrei, tale è la tensione nervosa. Improvvisamente ho la coscienza dell'abisso che si è venuto accumulando ai miei piedi. M'investe un soffio d'aria gelida sul sudore rappreso. Vedo a piombo sotto di me la petraia dal color bigio di ossame.

Al limitare d'ogni angoscia siede qualcuno che osserva. Ma non v'è sentimento tanto sepolto che non sporga per qualche punta.

Sale infine, dal profondo dell'essere, un sordo rancore per la mania che mi ha cacciato in questi mali passi. Tra poco rinnegherò in blocco tutta l'apologetica dell'alpinismo, farò causa comune col bempensante, col « rond de cuir », con tutti quelli che applicano al-

la montagna il criterio utilitario dell'esistenza quotidiana.

Ma la voce rotta di Zagonèl arriva in tempo a frenare il pericoloso abbrivo del pessimismo. Chiede al mio compagno se ha potuto in qualche modo assicurare la corda; altrimenti si stigherà. Questi risponde che vada pur tranquillo, e che vede, da dove si trova, il punto di rientrata nel camino, due metri sopra di lui.

Strisciando con movimenti da felino in agguato, Zagonèl finalmente si muove. Passano altri dieci minuti di angoscia nera. E' uno di quei casi in cui bisogna essere un poco pazzi per cavarsela. Lo scorgiamo un bel momento, pendolare con la destra da una ruga che non si vede, e gettarsi di slancio sopra lo strapiombo, ove subito si abbrabica tenacemente. Come abbia fatto non so. Ha compiuto, facendo un vero sgambetto alla morte, uno dei passi più difficili delle Dolomiti con calma, slancio, eleganza, decisione. Certi movimenti lenti e guardinghi del piede sui lontani appigli, certo tastar di mani sulla parete desolatamente l'scia, certe spaccate in cui rimaneva ampiamente compromesso il centro di gravità, mi parvero ritmi di danza. Noi non siamo presi dal demone dell'impossibile che ha gettato Zagonèl sopra un « aussert schwierig » fuori di ordinanza, e passiamo « tout bonnement » per il « Winklerriss ». Ma nemmeno questa « non era via da vestito di cappa ».

Nei primi metri è una « fissure » ancora possibile, ma poi la destra comincia ad annaspere in cerca di appigli, e l'attrito rende poco. Ad un certo punto, sotto lo strapiombo, c'è la famosa chiave, che non si comprende come Winkler, tutto solo, abbia potuto risolvere lì per lì, essendo tutto ciò che vi è di più anti-psicologico. Io avevo trovato, con la sinistra, dentro la spaccatura, un magnifico appiglio, una vera stalagmite da impugnare, e prendevo fiato, come un naufrago che raggiunge un rottame galleggiante. Senonchè per vincere lo strapiombo bisogna prima collocar bene i piedi con contorsioni da uomo serpente, e poi abbandonare questo superbo monolito per gettarsi con ambe le mani su dei minuscoli appigli all'orlo della soprastante rupe. Al che non è facile decider-

si, e d'altronde bisognerebbe saperlo prima. Piàz e Pederiva, gli « specialisti » delle Vajolett, lo fanno anche di notte. Ma essi lo sanno a memoria. Io tentai, per la verità, di mettere in pratica la detta manovra, ma l'istinto repugnava. Ad un certo punto mi assalì una specie di nausea. Uno dei polpacci cominciava a tremare, l'altra gamba si stendeva faticosamente. Una stanchezza improvvisa, poi un sudor freddo e un senso di generale abbandono. Allora capii perchè Omero dice sempre, parlando degli eroi morenti, « si sciolsero le ginocchia ».

Il mio sistema nervoso è finalmente costretto a capitolare dinnanzi alla difficoltà: grido a Zagonèl di dare uno strappo di mezzo metro. Ma come è facile questo strapiombo!

E ora, quale improvvisa semplicità alata, com'è leggero e obbediente il mio passo! Più non ricordo la tempesta dell'anima di poc'anzi. Salgo di costa in costa, di balza in balza, rapito, come fossi Elia in cammino per Horeb. E che mi importa il vuoto, sempre più profondo ai miei piedi?

Come nessun'altra volta provo il sentimento indicibile d'aver lasciato dietro me la morte. Già intravvedo, lassù in alto, il luminoso aculeo di questo immenso dardo di pietra scagliato verso il cielo come la graculatoria d'un credente o come l'urlo di un ribelle: di questa Winkler che è la più bella torre di tutte le Dolomiti.

Sulla soglia dell'infinito

Siamo sulla vetta. Uno scoglio aguzzo, fra una mareggiata colossale di rocce, un'orgia di abissi. Anche il mio compagno è soddisfatto per aver trovato da solo, mediante un fortunato contorcimento, la chiave dello strapiombo di Winkler.

Giunge la luce a grandi ondate liquide. Siamo tre atomi di umanità sperduti nella grandezza alpestre. Ma ci par di toccare l'infinito. Tutte le vie dei monti sfiorano le cose eterne e tendono come asintoti alla infinita iperbole del divino.

C'è stato un momento di pericolo, forse di paura, nel salire quassù. Ma togliete la paura dal mondo, dice il

Lammer, e la vita diventa istantaneamente vuota e monotona. Durante e dopo il pericolo la vita, in cui gli uomini annaspiano come in una cosa abituatoria, fiorisce come un bene tutto nuovo, di cui si sente il valore ad ogni istante.

Ma chi mi chiedesse se vorrei ripassare per il camino di Winkler risponderci: « Repetita non juvant ».

La fine del sogno

Ancora una volta la grande massa del treno si stacca, dagli ormeggi, lenta e solenne. La trasfigurazione musicale del movimento ha la freccia capovolta, e la pacatezza di una mesta elegia. Il sogno è finito. La realtà quotidiana ci riafferma con l'inesorabile imperativo del lavoro, del dovere, della lotta senza tregua, degli inconciliabili antagonismi, di tutte le miserie e le limitazioni umilianti dell'individualità.

Ma una parte della mestizia è già scontata. Rifacendo ieri, in discesa, il vallone di Vajolett, e voltandomi io ancora, alla luce del sole morente, a guardare il monte dalle fauci di pietra che ci era stato benigno, mi diceva il compagno che nell'età declinante la nostalgia della montagna è, dopo quella dell'amore, la più cocente delle nostalgie.

Come donna che accarezza teneramente l'amante per insinuargli nel cuore l'assillo inobliviabile del ritorno, così è la montagna in certe sue divine, dolcissime, tristezze crepuscolari.

Nel crepuscolo della sera, quando la luce, sulle cime, si fa diafana e muore con trapassi impercettibili; quando le ombre si proiettano lunghe sulle valli, fremente nei cuori un profondo accento di malinconia, ricordando ad ognuno che come il giorno brillante si approssima alla fine, così pure il giorno dell'esistenza umana deve finire nelle tenebre e cadere nella silenziosa eternità.

Eticità della Natura

Si tenta oggi di diffondere, su un binario parallelo alla generica tendenza antiromantica dell'attuale civiltà meccanica, una giustificazione filosofica dello « Sport di arrampicamento », riassunta nella formula: « Volontà di potenza ». Il successo, finora, è scarso, perchè troppo cerebrale è il contenuto della dottrina. Le tendenze sono nettamente sportive, atletiche, agonistiche, atee, antisentimentali ed hanno attacchi visibili con l'Idealismo magico. È una filosofia che considera gli aspetti puramente estetici del dinamismo cosmico che trascina uomini e cose nella legge onnipotente del ritmo; che vede solo un eterno scomporsi e ricomporsi delle forze universali, senza alcuna Provvidenza o altra legge occulta che ne controlli e regoli, dal di fuori, il libero corso. E l'uomo, vivendo concentrato nel presente, autarca persuaso o magico idealista, non si sentirebbe più come il re Agamennone, poco prima del sacrificio di Ifigenia, avvolto e sopraffatto dal cosmo immenso, meraviglioso, ma ignaro od incurante dei nostri affanni; e si sottrarrebbe altresì al perpetuo bisogno di conforto poetico o religioso contro il terror della morte e della landa deserta di Amleto. Due grandezze, la eschilea e la scespiriana, sarebbero eliminate dal suo cielo morale.

Giova invece a noi la Poesia, che « allarga fino al cielo stellato il gesto augusto del seminatore », e più giova lo sperare ed il credere che tutto ciò che la Natura contiene nel suo triplice regno non sia, nei disegni imperscrutabili della Provvidenza, che un mezzo al compimento della nostra missione, ed al raggiungimento finale dell'eterno nostro destino. « *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum* ».

Settembre 1933.

FELICE GERMONIO
(Sezione di Aosta).

O E T Z T H A L

DA OBERGURGL A SOLDEN IN SCI, OSSIA GIRO DEL GRUPPO

L'alta zona nevosa dell'Oetzthal ha tale incomparabile dolcezza di pendii, con ghiacciai sin quasi a fine giugno così poco crepacciati, da potersi ritenere sciisticamente superiore sia all'alta via Chanrion-Schönbuhl-Teodulo, che anche all'altra celebrata Britannia-Adlerpass-Bre'l (troppo pianeggiante dal Gornersee all'inizio dell'Unter Theodul Gletscher). L'Oetzthal è poi indiscutibilmente migliore per vastità ed inclinazione di pendii, a tutte le alte zone dell'Arzlberg. Credo quindi interessante qualche parola sciistica su questo Gruppo dell'Oetzthal.

Ritengo inoltre che i nostri giovani alpinisti, specialmente accademici, dovrebbero abituarsi non solo a scalare arditamente questa o quella parete o spigolo, bensì con lo studio delle carte, addestrarsi a percorrere, (specialmente in primavera, quando le traversate delle « *high level roads* » son più spedite, più meravigliose per contrasti, più sicure per la gran massa di neve) vaste distese sconosciute di ghiacciai, le quali presentano pure complessi problemi e pericoli, venendo ad avere in tal modo, man mano, una più ampia nozione degli alti gruppi montani in genere.

Bisogna esser munito, anzitutto, di una buona carta. Consiglio per l'Oetzthal, quella al 50000 del Kurat Thoni « Die Gletscherwelt der Inner Oetzthaler Alpen », Berliner Litographisches Institut, Berlin 35. Questa carta è ottima in tutti i punti eccetto che in uno, il Guslar Ferner o Ghiacciaio di Guslar, che è segnato relativamente assai più crepacciato di quel che esso sia anche in estate e potrebbe per tal guisa indurre in errore chi giustamente volesse attraversarlo per portarsi celermente dall'Hochjochospiz alla centralissima Vernagthütte.

Per dare un'idea del viaggio, si calcoli: Torino-Innsbruck 12 ore di treno

(partendo da Torino alle 21,04 si giunge esattamente alle 8.28 del mattino a Innsbruck, donde in un'ora di treno si è ad Oetz e di qui circa un'ora e mezza di autopostale conduce a Zwieselstein, metri 1500 circa. La grandiosità delle molteplici gite, o meglio, una traversata completa, (che dura 3 giorni), come io feci, ripaga largamente del viaggio un po' lunghetto. Da Zwieselstein una buona ora a piedi porta ad Obergurgl, punto di partenza. Di qui le salite, per tutta la traversata, si effettuano su ghiacciai corti ed alquanto ripidi, le discese su distese nevose amplissime e dolci. Non sarebbe invece consigliabile iniziare il giro dell'Oetzthal da Sölden (vedasi schizzo), passando anzitutto per le Braunschweigerhütten, poichè si avrebbero condizioni contrarie a quelle esposte. Così pure è sconsigliabile recarsi da Zwieselstein a Vent, causa 4-5 ore di marcia su di una mulattiera.

La strada da Zwieselstein ad Obergurgl è invece quasi tutta pianeggiante eccetto un breve tratto a svolti fuori di Zwieselstein, ed è abbastanza larga e ben tenuta, sì che una piccola macchina, ad es. una « Balilla », potrebbe giungere anche sino ad Obergurgl.

Dopo la clamorosa discesa del pallone del Prof. Piccard dalle altissime regioni della stratosfera sul Ghiacciaio di Gurgl, Obergurgl si è rinnovata: è tutta linda e quasi civettuola. All'Hôtel zum Kuraten si è aggiunto il pomposo Hôtel Edelweiss.

Vi ero arrivato tutto solo il 10 giugno 1932, dopo due giorni di ostinata tormenta, persi nei pressi del Rettenbachjoch sopra Sölden, dove il giovane amico che mi accompagnava perse anche la pazienza e malgrado le mie vive insistenze che il tempo si sarebbe rimesso, decise di tornare in Italia.

La mattina seguente alle sei lascio





(Neg. Ritzer).

IL VERNAGTFERNER E LA CAPANNA OMONIMA.
Nello sfondo il Brochkogl.

Obergurgl diretto verso il Gross Gurgler Ferner. Il tempo era magnifico e così rimase per altri due giorni, il più prezioso amico che uno sciatore d'alta montagna possa desiderare; e mi permise in tal modo una traversata che forse altrimenti non avrei tentato, solo come ero: benchè, ai tempi moderni ben si adattino le argomentazioni del Lammer (*Führerloses Alleingehen ins Hochgebirge*) raccolte poi nell'Jungborn, tanto più trattandosi di sci, ove è tutt'altra cosa che una salita per roccia. Rimane, è vero, il grave pericolo dei crepacci, ma l'alta regione dell'Oetzthal, come sopra dissi, anche per la sua conformazione a dolci pendii e comunque nei mesi di Aprile-Giugno è pochissimo crepacciata. Ad ogni modo è ovvio che appunto lo sciatore d'alta montagna debba avere una certa profonda conoscenza sia della struttura generale dei ghiacciai che di quella particolare dei crepacci e loro direzioni e speciali caratteristiche a cui essi possono riconoscersi. E questo mi ricorda un altro articolo del Lammer.

Infine, specialmente lo sciatore d'alto corso, deve tener gli occhi ben aperti, e forse quando si è soli è più facile farlo che se non lo si è. L'uomo solo deve far tutto lui, dicevan già Nansen e Mummery.

In queste traversate è necessario ave-

re un carico globale ridotto assolutamente ai minimi termini, onde poter marciare spedito. Il mio carico consisteva in:

viveri indispensabili per 2-3 giorni	kg. 3,030
giacca vento di ballontuch	» 0,250
ramponi particolari, modello Ravelli, extraleggeri, 10 punte	» 1,020
« non slip » speciali modello Ing. Tollini	» 0,120
sacchettino toilette	» 0,090
utili quisquiglie	» 0,110
	<hr/>
	kg. 4,690
sci betulla finlandese, legno tenace, scivolanti, leggeri, con lamine d'alluminio, attacchi Haug	kg. 3,430
bastoncini speciali, tipo corsa, leggerissimi	» 0,560
	<hr/>
	kg. 8,680
macchina tipo Leica con 36 pellicole	» 0,650
	<hr/>
	kg. 9,330

Delle 20 Capanne dell'Oetzthal solo la Vernaghütte era data come certamen-

te aperta, con custode. In qualche altra avrei potuto trovare aperti 1-2 locali. Consiglio di traversare l'alto Oetzthal a fine Maggio, poichè allora quasi tutte le capanne principali sono ancora aperte con custode (a Pasqua e Pentecoste però troppo affollate).

*

Il mio programma per il primo giorno era di passare alla nuova e poscia alla vecchia Karlsruher Hütte, dove forse c'era un custode, e se il tempo, come tutto dava a sperare, rimaneva bello, valicare il Schalfkogeljoch scendendo alla Samoarhütte. Poi avrei deciso il da farsi.

Uscendo da Obergurgl bisogna subito cercare il sentiero delle Rotmoos Hütten. Lassù, ai 2000 m., avrei potuto calzare gli sci, ma con erto pendio di costa e neve dura preferii proseguire celermemente a piedi.

Alle 8,15, ossia dopo ore 2.15, giungevo ad un colletto dove calzavo definitivamente i legni: e pochi istanti dopo mi trovavo alla Neue Karlsruhe Hütte (2450 m), magnifico fabbricato, allora chiuso. Qui si prospettavano due vie: o scendere dritto sul ghiacciaio o proseguire alquanto orizzontalmente sulla sinistra verso il Langthaler Ferner. Scelsi la seconda via, in causa del vetrato sulle rocce «moutonnées» della prima (1) e poi perchè sulla sinistra potevo seguire più a lungo il versante N. del monte (Schwarzenkamm) e portarmi più in alto sul ghiacciaio, che avrei dovuto in ogni caso poi rimontare per giungere alla vecchia Karlsruher (ora Fidelitas Hütte). Bisognò far attenzione in fondo, nel passare il rio, le cui pietre eran coperte di vetrato: credo che solo una settimana prima si sarebbe potuto attraversare su neve.

Dall'altro lato, salito per qualche decina di metri, ricalzavo gli sci e, dopo breve e piacevole scivolata di costa, mi trovavo sul ghiacciaio, quasi al punto dove (almeno dalle fotografie) deve essere calato il Prof. Piccard nel suo celebre primo volo. Rimontai tenendomi sempre piuttosto sulla sinistra (destra orografica) del ghiacciaio, tanto più che il passaggio per uscir presto dal ghiacciaio stesso trovai a sinistra fra alcuni seracchi: in

breve mi trovai sulla gran morena del Gurgl, che seguì senz'altro, sempre in sci, fin sotto alla Alte Karlsruher Hütte.

Vi giunsi dopo una breve salita, alle 10, ormai in quattro ore da Obergurgl. Anche questo Rifugio era chiuso.

Tutto il Gross Gurgler Ferner stendevasi al di sotto, in un biancore accicante. Il tempo era fresco, il cielo di cobalto: dirimpetto a me un alto colle, bellissimo, il Schalfkogeljoch. Nella parte inferiore, sulla destra del pendio che conduceva al colle, un'enorme valanga era già caduta. Decisi di proseguire subito sino a quel colle: lassù, secondo le condizioni atmosferiche, avrei deliberato sul da farsi.

Lasciai alle 10,30 la solitaria Capanna e mossi dritto alla valanga, che risalì sin dove il gran pendio che porta al Schalfkogeljoch diminuisce sì da formare una specie di conca. Qui volsi a sinistra e poi dritto al colle che raggiungevo alle 12,45. (Si può anche salire dal Gross Gurgler Ferner tenendosi dapprima a sinistra giungendo così di traverso alla conca sopradetta).

Guardai sull'altro versante: un'immensa distesa ad onde ed a ripiani con qualche interruzione che denotava pendii più ripidi si allungava via via per forse 6-8 km.: era il Schalfferner o Ghiacciaio di Schalf. Laggiù in fondo il bianco fiume girava a destra: in alto, grandi striscie nere mi indicavano che nei pressi della Cap. Samoar (che tuttavia non intravedevo per la lontananza) la neve era ormai alquanto scomparsa.

Malgrado il sole fosse allo zenith, l'aria era assai fredda, con leggera brezza dal nord e cielo azzurro. Diedi un attento sguardo al pendio sottostante, legai bene gli sci ed apertomi un varco nella cornice discesi di circa 50 m., poi calzati i legni e messomi i doppi guanti, incominciai una meravigliosa discesa vuoi giù dritto vuoi a curve, tenendomi circa a mezzo del ghiacciaio: poscia nel tratto ripido dianzi osservato piegando alquanto verso destra vicino ad una specie di morena: quindi puntando dritto, a sinistra verso il Mutmal Kamm.

Malgrado fosse l'una, la neve lassù era appena morbida quel grado giusto perchè gli sci volgessero senza il minimo sforzo, come su pochi centimetri di neve polverosa.

(1) Sono le «ripide rocce» cui accenna il Piccard nel suo libro «A 16000 m.» parlando della sua 1ª ascensione.



(Neg. O. Kuhn).

LA PUNTA N. DELLA WILDSPITZE.

Nelle vicinanze dello sperone inferiore del Mutmal Kamm è bene attenersi più vicino ad esso che non all'altra sponda del ghiacciaio, sì da trovarsi piuttosto in alto al punto di confluenza di questo col gran Marzell Ferner. Attraversai anche tal ghiacciaio senza difficoltà essendo esso, malgrado la quota di 2400 m., ben coperto di neve, superai i detriti della parte inferiore della Marzell Wand, pure assai nevosa, e potei sorpassare così molto in alto la stretta che scende dal Niederjoch Ferner, giungendo quasi in piano alla Samoarhütte (2525 m.). Erano le 14,25.

Il rifugio era nella sua parte maggiore chiuso (come mi avevan detto): solo due gelide stanzette rimangono aperte in inverno. Mentre godevo un po' di sole sul ripiano davanti alla Capanna, passò un montanaro. Veniva dal Rifugio Similaun, nel quale mi assicurò esserci il custode.

Alle 16.30 lasciai quindi la Samoar diretto alla Cap. Similaun. La prima mezz'ora è quasi in piano; poi, appena oltrepassata la morena che scende di traverso dal « Sam », presi a salire drit-

to sul Ghiacciaio del Niederjoch, all'inizio alquanto ripido: ed infine sboccai sul gran piano, a 2900 m., e di qui puntavo dritto alle ultime rocce che vedevo sulla destra, provenienti dall'Hauslabjoch. La capanna si scorge all'ultimo momento. Alle 18,15 entravo nel Rifugio (3017 m.).

Totale tempi impiegati: circa 6 ore Obergurgl-SchalFKogeljoch; circa 1,30 SchalFKogeljoch-Samoarhütte; circa 1,45 Samoar-Cap. Similaun.

*

Alle 7 del mattino seguente ripartivo dalla ospitale capanna per la vetta del Similaun (3607 m.). Tempo splendido. Dal Rifugio prendere dappprincipio in direzione dritta, avanti a sè, lasciando ben presto a sinistra una grande crepaccia e poi salendo sempre più ripido man mano, sin che si giunge in una conca con una costale a destra, che si supera trovandosi poscia nel gran piano direttamente sotto la punta terminale. Già in prossimità della sopradetta crepacciata doveti calzare gli sci perchè la crosta si rompeva leggermente, quasi ad ogni

passo: i miei « non slip » speciali mi furono qui di grande utilità.

Dopo il piano, verso destra vi son delle rocce: lasciar gli sci colà donde in un quarto d'ora si raggiunge a piedi la vetta (ore 9). Discesa in sci: dieci minuti. Alle 10 partivo definitivamente dalla Cap. Similaun. Costeggiai le rocce molto vicino, girai attorno ad uno spuntone mediano roccioso, non segnato sulla carta, ma ben visibile. Si calcoli circa un'ora dalla Capanna all'Hauslabjoch. Qui discesa di forse 30 m. a piedi, quindi meravigliosa volata tenendosi a mezzo del ghiacciaio. Prima di raggiungere l'Hochjochferner, discesa alquanto ripida ma sempre bellissima: poscia volgere subito a destra.

In fondo al ghiacciaio vi son segnali con piccoli ometti: seguirli. Poi, prima della gola profonda, si intravedono due sentieri, uno verso destra, l'altro sull'Ober Berg. Prendere quello di destra, che porta al vecchio Ospizio dell'Hochjoch: oltrepassarlo e, poco dopo, si troverà un segnale in legno, senza alcuna scritta, ma che fa volgere bruscamente a sinistra. Bisogna infatti trovare il ponticello su cui attraversare il torrente, giù al fondo. Il sentiero porta giù sinuosamente verso sinistra, poscia proprio a fior d'acqua volge a destra e va a finire sul ponte: un'assicella. Appena al di là vi son due sentieri: prendere quello di destra che sbocca sulla mulattiera proveniente da Vent.

Tempi: Cap. Similaun: ore 10. Hauslabjoch ore 11, fondo ghiacciaio ore 11,15. Nuovo Hochjochospiz (2413 m., allora chiuso), ore 12.

Parti di qui alle 13. Bisogna girare dietro l'Hôtel e seguire un sentiero che sale a ripidi zig zag, tenendo poscia a sinistra ed entrando in un gran colle fra la Hintere e la Mittlere Guslar Spitze. Si oltrepassa ancora un colletto e subito dopo si presenta di colpo la dolce e simpatica superficie del non vasto Guslarferner; e si scorge sull'altra riva, sopra la morena, la ampia Vernagthütte. Scendere comunque tenendosi sulla sinistra (anche orografica) in modo da portarsi alto sulla morena al di là del ghiacciaio. Salirla e scendere in una piccola conca tra il Fluchtkogel Ferner e la Hintergraslspitze che conduce direttamente al Rifugio-Albergo. Tempi: Hochjochospiz partenza ore 13, Guslarjoch ore 14,30. Vernagthütte ore 14,50.

Ancor meglio sarebbe dall'Hochjochospiz seguire il Dolorette Weg, cioè ancor più a sinistra della mia via, subito dietro all'Hôtel. Questo sentiero conduce su in alto molto a sinistra, fra le rocce della Hesselwand e la Nockspitze: ma di lassù una bellissima discesa, senza dover poi traversare verso sinistra, porta direttamente alla sopradetta conca, sboccante alla Vernagthütte.

*

Terzo giorno. Partenza ore 5. Seguii la morena (sulla cresta vi è il sentiero) dietro il Rifugio sino a scendere sul Gross Vernagt Ferner (un quarto d'ora). Di qui traversare detto ghiacciaio dirigendosi dritto alle rocce inferiori della Petersenspitze. Girarle verso destra e poi innalzarsi verso sinistra sul Brochkogeljoch. Magnifico panorama. Qui prendere subito verso destra in piano contornando il Brochkogel (che si trova appunto sulla destra) sin che si giunge allo spigolo N., donde appare un'improvvisa meravigliosa vista sulla Wildspitze.

Si continua in piano nella incantevole alta valletta e si sale poi, sempre in sci, nel mezzo del pendio di fronte, alquanto ripido. Giunti sul piano superiore (venti minuti), si può prendere a destra od a sinistra, secondo che si vuol salire la punta rocciosa o quella nevosa della Wildspitze.

Generalmente si procede a destra, giungendo al Mittelkarjoch. Qui io lasciai gli sci e continuai coi rampori sulla cresta ghiacciata per forse venti minuti sino alla punta rocciosa (solo gli ultimi metri, allora), poi, per la sottile cresta, in dieci minuti, fra la tormenta, alla punta nevosa (N.).

Dal Mittelkarjoch un breve volo in sci riporta sin quasi allo spigolo N. del Brochkogel. Qui invece di riprendere la via di salita, si volge in basso verso destra e passando sotto ad una ben visibile crepacciata, si può finalmente lanciarsi in vertiginosa discesa giù per i bellissimi pendii della parte alta del Taschachferner, tenendo sempre verso destra e passando poscia sotto l'Hochwand (di costa), sino a buttarsi dritti nell'ultima discesa onde poter risalire con la forza viva il breve pendio opposto del Mittelbergjoch.

Questo è un magnifico colletto, donde la Wildspitze fa la migliore e la più ardita impressione, mentre fa subito piacere scorgere sull'altro versante una



(Neg. Ritzer - Innsbruck).

LA WILDSPITZE COL MITTENBERGJOCH E LA BRAUNSCHWEIGERHÜTTE.

In primo piano, la freccia verso sinistra indica la direzione per il Rettenbachjoch.

lunga serie di vaghe ondulazioni, sin giù nel fondo del vasto anfiteatro, dove verso sinistra, rimontando alquanto, si intravedono appollaiate a ridosso di una sporgenza rocciosa, le Braunschweigerhütten, penultima meta di grandiose scivolate.

Dal Mittelbergjoch tenere prima a sinistra, poscia, dopo poche curve, discendere quasi dritto avanti a sé passando sotto l'Hinter Brunnenkogel; quindi, lasciando a sinistra le ultime rocce del Vorder Brunnenkogel, continuare sul largo piano, avendo di mira di passare poi sulla destra poichè la seraccata inferiore fra il Grabkogel ed il Linker Fernerkogel può, sul fondo, dar luogo a crepacci aperti, gli unici che trovai degni di qualche attenzione. Si continua tenendosi vicino a queste ultime rocce e si passa poscia sul piano che conduce alle Braunschweigerhütten.

Essendo tutto il rifugio chiuso, proseguì senz'altro a destra, nel valloncetto ben visibile, chiuso a sinistra da un colatoio con qualche roccia, e da un ripido pendio nevoso sulla destra: tutti e due danno sul Rettenbachferner. Si può salire da ambo le parti: più sciistica è la via a destra, che quel giorno ed in

quell'ora presentava tuttavia qualche pericolo di valanga. In alto, questo pendio è tagliato da una grande crepaccia terminale che talvolta può presentare difficoltà di passaggio.

Dal Rettenbachjoch, ultima bellissima discesa nella valle di Rettenbach: passato il primo piano nevoso, scendere nella valle tenendosi tutto a sinistra, sì da scivolare giù in un'insenatura fra le rocce e l'ultima lingua di ghiaccio. Portarsi poscia sulla destra orografica e continuare sorpassando resti di valanghe. Io potei scendere sino alle baite di Rettenbach (1900 m.): una di queste è trasformata in pulito alberghetto. Di qui a Sölden un ripido sentiero fra i pini: in 3/4 d'ora si è al grazioso villaggio dall'altissimo campanile rosso, visibile già poco sotto alla Rettenbachalm.

Tempi: Vernaöthütte-Wildspitze ore 3,30; Wildspitze-Mittelbergjoch ore 0,45; Mittelbergjoch-Braunschweigerhütten 20 min.; Braunschweigerhütten-Rettenbachjoch 45 min.; Rettenbachjoch-Rettenbachalm 25 min.; Rettenbachalm-Sölden 1 ora.

PIERO GHIGLIONE
(C.A.A.I.).

NELLE ALPI GIULIE

FORCELLA FRA LA STRUGOVA E LA VEUNZA - 1^a salita per la gola fra le due cime - Gabriella Cernuschi e Ing. Mario Premuda - 9 agosto 1931.

Giungevamo col treno a Tarvisio verso le dieci di sabato sera, e poichè la domenica precedente avevamo fatta cattiva esperienza delle scorciatoie, questa volta, che non c'era la luna, prendemmo diritti per la strada maestra che conduce a Fusine; e da qui per la bella via che va al lago inferiore e quindi al superiore. Dopo il lago superiore, parte per il sentiero, parte perdendolo, e fermandosi spesso per mangiare, bere e anche dormire, arrivammo al Rifugio Piemonte che albergava. Veramente del Rifugio Piemonte non esistevano che le fondamenta, e presso a queste, un mucchio di travi accatastate.

Poichè per andar dritti verso l'Alpe Vecchia occorreva attraversare vaste zone coperte da pini mughi, preferimmo prendere un sentierino che saliva fin sotto le pareti delle Ponze, e continuava poi costeggiando le pareti verso destra. Al margine di un canalone il sentiero aveva termine e da esso si staccava una via diretta di salita, assicurata con chiodi e corde, la via tra la Ponza Alta e la Ponza Media.

Scendemmo pel canalone, impaurendo e mettendo in fuga un camoscio, fino a raggiungere il ghiaione; contornammo quindi orizzontalmente lo sperone più basso della Ponza di Dietro, giungendo al fondo di un enorme ghiaione, che si estende molto in su e nella parte più alta sembra dividersi in due rami.

Procedere nel mezzo del canalone sarebbe stato troppo lungo e pesante; sul suo lato sinistro invece si susseguivano parecchi nevai, e la parete sopra di essi lasciava intravedere la possibilità di salire per lunghi tratti sulle rocce marginali. Sceglieremo quindi la via di sinistra, e fu bene perchè per lunghi tratti potemmo passare sulla parete, ed il resto della salita si svolse sui nevai e al

lato di questi, dove le ghiaie, saldate assieme dal ghiaccio, davano appoggio abbastanza sicuro. Lungo il margine incontrammo parecchi segni rossi che indicavano certamente la via che conduce alla cresta, passando tra la Ponza di Dietro e la Strugova.

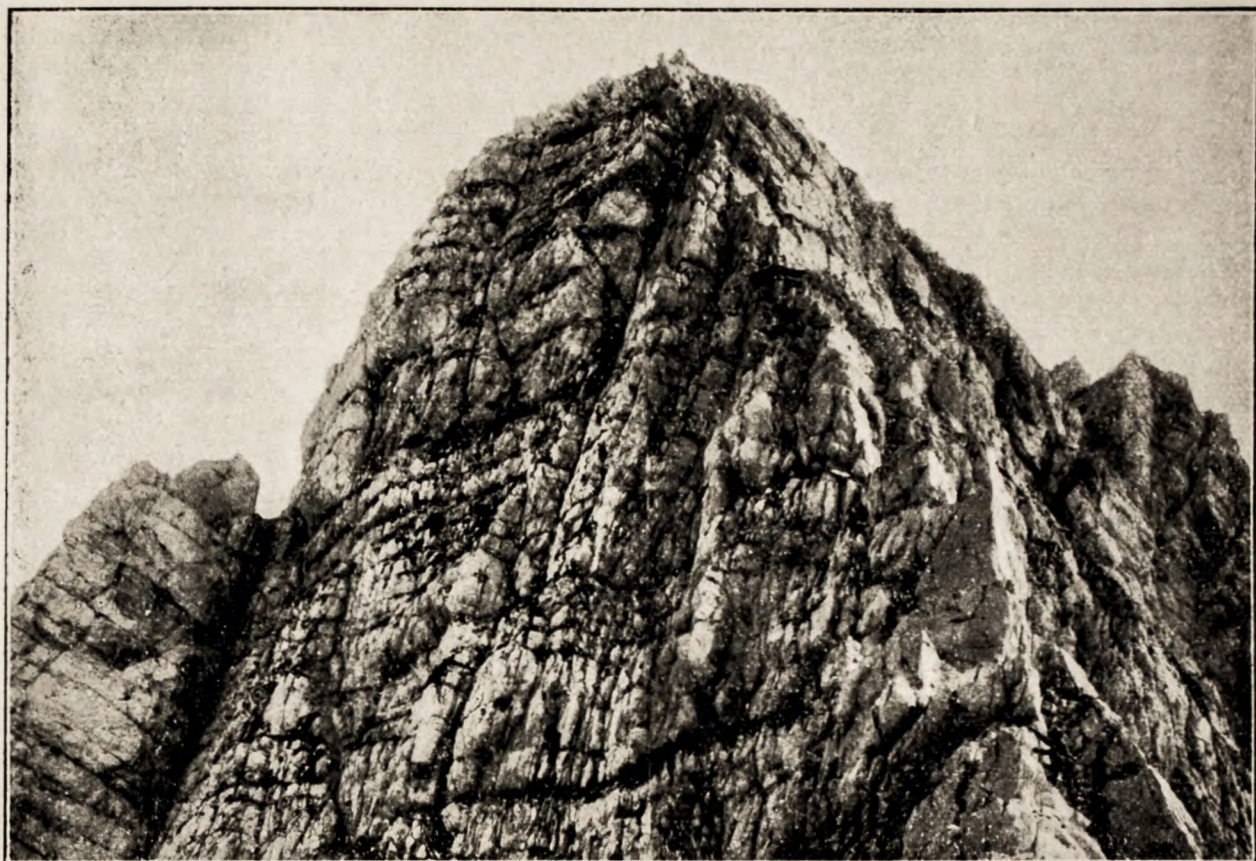
Giunti alla fine del ghiaione, dopo una traversata a destra su nevaio, la gola ci si presentò: il nevaio vi si internava, salendo ripido, molto grosso e staccato dalla parete da ampi crepacci, dietro al nevaio saliva una fessura-camino verticale e, sopra a questa, stava appoggiato un masso che la copriva a mo' di tetto. Due dubbi sorgevano spontanei: sarebbe possibile il passaggio dal nevaio alla roccia, e giunti nel camino sarebbe possibile superare il masso che lo copriva?

Su di uno sperone che si protendeva a destra, la via si presentava facile e conduceva dapprima in su e poi orizzontalmente sopra il camino. Presso al luogo dove ci troviamo, il nevaio era quasi attaccato alla roccia ed il passaggio era agevole: non esitammo ed attaccammo lo sperone.

Messi gli scarponi nello zaino e le scarpette ai piedi, tirata fuori la corda, iniziammo l'arrampicata. Questa era facile: perciò si saliva rapidamente; un passaggio, orizzontale, abbastanza esposto, su appoggi coperti di pietrisco, ed il primo problema era risolto. Nella gola, presso una sottile vena d'acqua, ci fermammo a mangiare. Sopra a noi, un enorme blocco coperto di muschio faceva da tetto, formava una cavernetta e chiudeva la via.

Passando dall'interno verso l'esterno, tra il fianco sinistro del blocco e la parete, tenendoci su per attrito e, con le mani alla parete, portando infine le gambe sopra al blocco, orizzontalmente, lo superammo. Ancora in su per il fondo; un altro blocco richiese un altro piano di battaglia.

Più in su il fondo della gola era tutto coperto dal nevaio; dovemmo far attenzione e non mettervi i piedi per non ba-



CIMA STRUGOVA, m. 2265.

gnar le scarpe. Le pareti ai due fianchi precipitavano verticali, ma quella del fianco sinistro sembrava abbastanza ricca di appigli e una ventina di metri più in alto essa sembrava formare cengia. Tirammo dritti in su per questa e indovinammo. La cengia camminava quasi orizzontale e moriva verso la gola; eravamo già all'altezza del ripiano superiore ma non era possibile continuare il passaggio orizzontale perchè la parete, perfettamente verticale, era senza appigli. Fu necessario salire ancora cinque metri, molto esposti, quasi senza appigli, nel primo tratto. Era questo un passaggio che, classificandolo, s'avvicinava certamente all'estremamente difficile, ma, dato che forse il passo si sarebbe potuto evitare con un percorso differente, la difficoltà da noi superata non deve contribuire a classificare la salita.

Dieci passi sul pietrisco mobile e, essendo il fondo coperto nuovamente da nevaio, passammo sul fianco destro attraversando sempre in costa la parete, che non era verticale, ma molto rotta, fin dove la gola gira nettamente verso destra. Salimmo dritti in su per uno spigolo, poi per camino, poi ancora per spigolo, non facile, anzi in alcuni punti

abbastanza difficile, continuammo ancora per il fondo della gola, e in breve avevamo raggiunta la via degli alpini che in quel punto corre quasi in cresta.

Incrociammo la via degli alpini tenendoci sempre sul lato destro della gola e, attraversando orizzontalmente, passammo dall'altra parte della forcella. Dinanzi ai nostri occhi avevamo uno spettacolo completamente nuovo: il fondo della Planica coperto di abetaie, costoni con mughi, e i grandi ghiaioni che scendono verso N. dal Jalouz, dalle Cime Traunik e Moistrocca. In facile arrampicata, un po' per roccia e un po' per verdi, la cresta della Veunza era raggiunta. Soffiava forte vento da ostro, e una nube che aveva avvolto la vetta del Mangart borbottava minacciosa.

Restammo là un po' per ammirare lo spettacolo selvaggio, riposare e consumare tutte le nostre provviste. Eravamo senza orologio, e poichè il sole era nascosto non si poteva sfruttare la meridiana. Ma non doveva esser tardi; sarà stato forse mezzogiorno.

Raggiungemmo nuovamente la via degli alpini sopra alla Sagherza e per caso trovammo l'inizio della via Masini, per la quale avevamo in programma di scen-

dere. Per ghiaie, gradini artificiali e pas-samano in ferro scendemmo giù giù, fino all'attacco della scala. Per fortuna, prima di affidarci ad essa, sporgemmo in giù la testa per vedere come andava a finire, e con nostra grande delusione constatammo che a metà altezza uno dei cavi laterali era rotto e una diecina di gradini mancava. Bisognava tornar su a far tutto il giro della spalla del Mangart; il treno era perduto.

Risalimmo nuovamente fino alla via degli alpini, e mentre incominciava a piovere e il vento che girava tra scirocco e libeccio era diventato quanto mai violento, sempre attenti a non perdere la linea dei segni rossi, giungemmo finalmente verso le cinque e mezza, bagnati fino alle ossa, quasi senza scarpe, al Rifugio Sillani ove un asciugamano, un buon fuoco, coperte e una buona cena ci rimisero a posto.

Descrizione tecnica

Si sale dall'Alpe Vecchia per il ghiaione che si insinua nell'estremo angolo SE. della Valle di Fusine, ghiaione che costituisce anche l'attacco per la via che porta in cresta fra la Ponza di Dietro e la Trugova. Più agevole è passare completamente sul margine sinistro del ghiaione, in parte sulle rocce marginali e in parte su nevaio. Mentre la via della Ponza di Dietro va su a sinistra, la nostra via sale per la gola che si presenta alla destra del termine del ghiaione.

Non si attacca all'inizio della gola, che presenta sul fondo un nevaio molto staccato dalle pareti e, sopra a questo, un camino chiuso da blocco, ma per lo sperone a destra, in arrampicata facile.

Si sale dapprima per la dorsale di tale sperone e si attraversa quindi a sinistra per entrare nella gola sopra al camino prima menzionato. Si va su per il fondo della gola, chiusa a un certo punto da un enorme blocco incastrato, coperto di muschio; lo si supera nella sua parte sinistra (difficile); si continua per il fondo della gola e si oltrepassa un altro blocco (difficile). Sopra ad esso, il fondo della gola è coperto da nevaio e dietro a questo un camino verticale con blocco sembra difficilmente oltrepassabile.

Arrampicata sul fianco sinistro, verticale, con buoni appigli, per circa venti metri dritti in su, quindi passaggio orizzontale fin quasi sopra il camino, poi

nuovamente cinque metri in su per la parete verticale con appigli poco buoni (molto difficile), e con passaggio orizzontale si scende nella gola.

Poichè il fondo della gola è coperto da nevaio, si continua sul suo fianco destro, non difficile ma molto rotto e coperto da pietrisco. Si arriva dove la gola svolta nettamente a destra e l'arrampicata, sempre sul suo fianco destro, diventa più ripida e più difficile, poi nuovamente più piana e ancora una volta verticale, per raggiungere infine la via degli alpini, poco sotto la Forcella.

Da lì si può raggiungere facilmente la Forcella; piegando a sinistra si può salire sulla Strugova e a destra, o per la via degli Alpini, oppure oltrepassando la Forcella e piegando quindi in su a destra, sulla cresta del gruppo della Veunza.

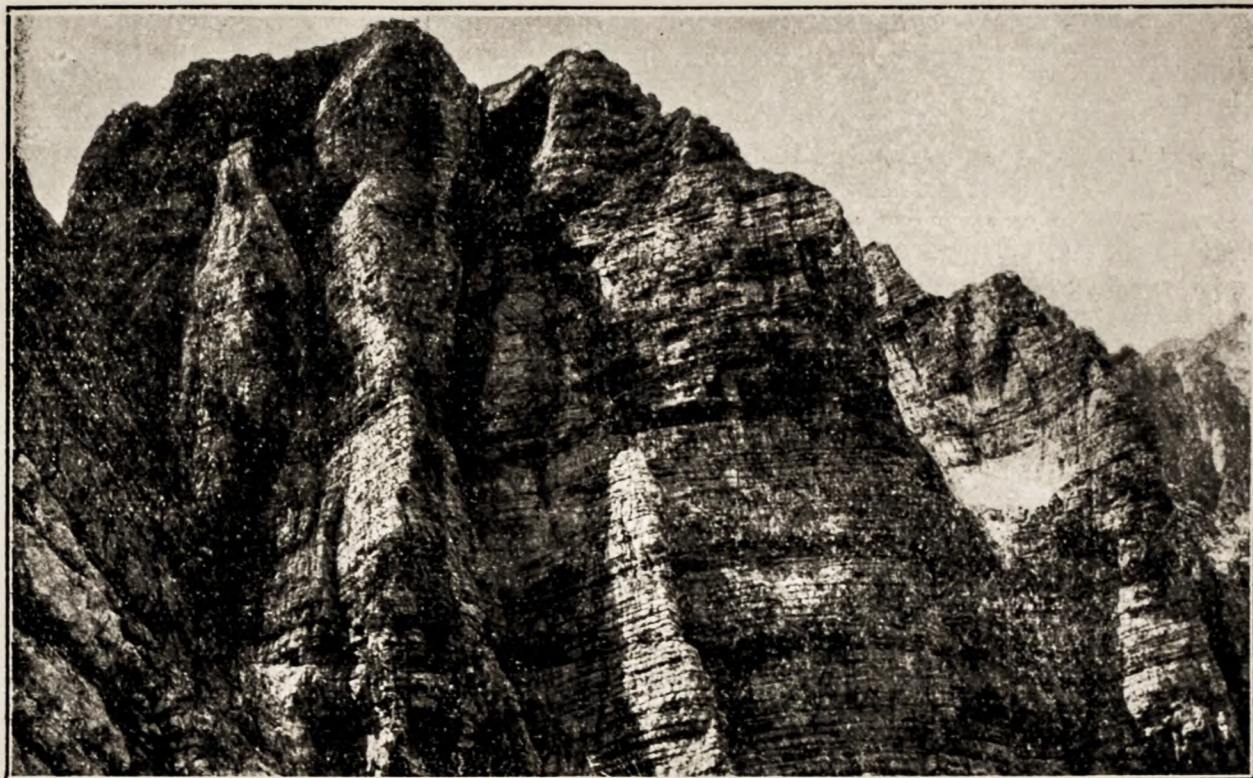
Tempo necessario: dall'Alpe Vecchia all'attacco, ore 1,30. Dall'attacco alla Forcella, ore 3.

(†) MARIO PREMUDA (Sez. Trieste).

TORRE NORD DEL MONTASIO,
metri 2708 (Alpi Giulie) - 1ª salita
per lo sperone O. - Massimina Cer-
nuschi e Ing. Mario Premuda - 5 lu-
glio 1931.

Si percorre la cresta della « Spalla » del Montasio sino al punto dove questa ha termine sotto la parete verticale della torre. Girando verso destra sugli ultimi gradini verdi (fare molta attenzione, perchè questi tengono male; aver costantemente ambedue le mani sulla roccia), si raggiunge lo sperone O. dove questo forma una specie di pianerottolo orizzontale. Salendo lungo lo spigolo, parallelamente al margine del nevaio, lo sperone si confonde gradatamente nella parte a scaglioni. Con facile rampicata si raggiunge una larga cengia, che attraversa quasi orizzontalmente tutto il fianco visibile della Torre. Sovrastanti a questa cengia, due balze alte da tre a cinque metri, sembrano non essere superabili.

Percorsa verso destra la cengia sino al margine del nevaio, coi piedi sul nevaio e tenendo le mani sulla roccia che presenta appigli molto piccoli ma buoni, si supera l'altezza dei due gradini. Il passaggio dal nevaio alla cengia superiore



LA CATENA VEUNZA-MANGART
dalla Cima Strugova.

rappresenta forse il punto più difficile della scalata; si debbono infatti superare tre metri circa di parete leggermente strapiombante, con appigli molto solidi, ma che bastano appena per le prime falangi delle dita e per i margini delle scarpe; spostandosi leggermente a sinistra nella salita, con un'ultima flessione completa sulle braccia, si è sù. Si cammina dapprima verso sinistra per la comoda cengia, poi si striscia per 4-5 metri, in posizione molto esposta, dove la cengia, divenuta più stretta della persona, è senza appigli, coperta a meno di un metro di altezza da un tetto dal quale gocciola acqua (è necessario togliere i sacchi dalla schiena e passarli separatamente).

La cengia ridiviene comoda, e 15 metri più avanti, grazie a buoni appigli a forma di cunetta, si può passare sul gradino superiore. Da questo, poggiando a destra, in facile rampicata, si raggiunge un camino oltre il quale si sbocca nel canalone ghiaioso che conduce sino in vetta, e che costituisce l'ultimo tratto della via Kugy.

Tempo impiegato circa ore 1,20.

Chi proviene dalla parte SO. della cengia di Findenegg, può ugualmente percorrere la via descritta attaccando lo sperone O. sul suo inizio, dalle ghiaie della cengia, e raggiungendo facilmente la via descritta, sul pianerottolo.

(† MARIO PREMUDA (Sez. Trieste).

LE LEGGENDE DELLE DOLOMITI

RODODENDRO

Prima che il monte si stacchi dalla sua veste di pinete per spingersi verso le regioni impervie, laddove il larice isolato ancora s'afferra con le sue radici semiscoperte alla crosta terrosa della roccia e resiste ancora al vento ed alla valanga, ecco apparire i magici cespugli di rose rosse incorniciati da un ricco fogliame verde scuro: i rododendri.

Sono i fiori più belli e più noti dell'alta montagna e ben meritano il nome di *rose alpine* che loro è dato in molte regioni alpestri nostre e dai tedeschi che li chiamano « Alpenrosen ».

Il rododendro accompagna l'alpinista fino ai duemila metri e sembra cessi tutto d'un colpo quando incomincia la stella alpina.

Il suo colore rosso è diverso da cespuglio a cespuglio, da grappolo a grappolo e passa dal tenero rosato allo scarlatto vivo, dal rosso sangue al rosso violetto, così come il colore delle fitte foglioline varia dal più frequente verde cupo al verde giallo, dal verde tenero al verde chiazzato di rosso.

Non è raro in alta montagna scorgere una valletta od una china trasformate in un vero giardino dai colori più allegri e vivaci per merito dei cespugli di rododendro che lanciano i loro ramoscelli ritorti come innumerevoli braccia prensili ad aggrapparsi fin presso le rocce e su per le petraie più ripide, che coprono di verde e di rosso le chine sassose, che sanno dare ad un'intera montagna degli aspetti nuovi e mirabili.

Com'è naturale, il fiore bellissimo che rappresenta senza dubbio l'elemento principale della flora di alta montagna, il fiore che si è offerto per la notissima leggenda del « Giardino delle rose », ha suggerito anch'esso delle leggende e u-

na di queste si riallaccia appunto a quella della principessa « Lusor di Luna ».

* * *

Fra i principi silvani che vennero ad abitare le cime dolomitiche, uno ve n'era forte, coraggioso e sapiente che si chiamava Laurino.

Laurino occupò con le sue genti i monti del Catinaccio che spingevano le loro guglie innumerevoli fin dentro le nubi e alle cui falde verdeggiavano i prati e le pinete. Dalle altitudini, campi di nevi eterne, scorrevano lungo i fianchi delle montagne mille ruscelli limpidi e canori; da guglia a guglia balzavano numerosi i camosci e spiccavano il volo maestoso le grandi aquile.

Ma tutta la roccia era bianca, desolata e brulla, ed anche nella vallata le acque scendevano fra bianche frane di sassi.

Nè un filo d'erba, nè un fiore attenuavano la bianca purità delle pallide Dolomiti: pareva che la roccia, già coperta dal tessuto lunare, non sopportasse d'esser contaminata da alcuna macchia e perfino i ruscelli ed i torrenti, lassù, acquistavano il diafano biancore della montagna.

I nani, occupati i boschi ai margini dei monti fatati, posero le abitazioni sempre più su verso le vette in caverne e capanne di sassi attaccate alla roccia.

Ma incontrarono un nemico inatteso e terribile.

I geni della montagna che da anni, anzi da secoli, vivevano soli ed indisturbati fra le altissime guglie del Catinaccio, mal si adattavano alla presenza dei nuovi abitatori che ogni giorno più si avvicinavano al loro regno inviolato e perciò iniziarono subito una lotta tenace, subdola, senza quartiere. Oggi era

una valanga di sassi che si abbatteva sui nani e sulle loro abitazioni, altra volta i torrentelli ai quali i nani si dissetavano, cambiavano corso; e, se qualche silvano si allontanava solo dalle schiere dei compagni, non era raro il trovarlo con la testa schiacciata da qualche sasso o con la barba impigliata nelle fessure delle rocce chiusesi improvvisamente. D'inverno poi, malgrado la magica potenza di Laurino, immense valanghe, provocate dai geni scendevano, con rombo di tuono, a distruggere il paziente lavoro dei silvani, i quali un giorno si presentarono, dolenti ed esasperati, al loro re perchè si decidesse finalmente a muover guerra ai fieri e sleali avversari.

E Laurino, benchè fosse desideroso di vivere con tutti in buona armonia, commosso dai lagni e dal pianto del suo popolo, fu costretto a partire in guerra contro i geni ed egli stesso si pose in testa ad una schiera di nani muniti di ampi mantelli che rendevano invisibili chi li indossava.

Ma la guerra riusciva difficile perchè i geni, asserragliati sulle cime inaccessibili, non si lasciavano raggiungere e solo approfittavano di qualche momento di minor vigilanza per p'ombare su qualche pattuglia o su qualche singolo ottenendo naturalmente facile vittoria.

Allora Laurino, esasperato, partì tutto solo, munito del suo mantello faticato, deciso a raggiungere il rifugio dei geni. Dopo grandi sforzi, riuscì a salire fin presso un ghiacciaio donde scaturiva una larga vena d'acqua. Mentre affaticato dall'ardua salita, egli stava seduto presso il torrente e beveva, gli parve di udire delle voci e, prestando attenzione, riuscì ad ascoltare questo colloquio:

« I nani di Re Laurino ci muovono guerra e noi dobbiamo starcene giorno e notte quassù ad annoiarci. Non sarebbe meglio che il nostro re Rododendro ci lasciasse attaccare i nani come si faceva in passato? Noi non abbiamo paura di quella gente.

— « I nani sono assai potenti, mio caro, e Laurino poi è un grande sapiente che conosce sortilegi e magie; sarebbe un'imprudenza cimentarsi con lui troppo da vicino. Egli si stancherà e tornerà al suo castello ed allora noi ricominceremo la nostra guerriglia contro i nani finchè saranno costretti a tornarsene ai loro paesi ».

Laurino capiva di essere vicinissimo ai due geni che si scambiavano le parole udite e perciò rimase un bel po' senza muoversi nella speranza di apprendere qualche utile notizia. Ed infatti non s'ingannò perchè poco dopo le due vicine ripresero:

— « E se i nani venissero a scovarci fino quassù? »

— « Non li credo capaci di tanto. Essi temono le frane dell'altissima montagna che noi possiamo sempre far precipitare sopra le loro schiene e poi tu sai che nulla abbiamo a temere finchè è con noi la sposa di re Rododendro, Stella Alpina, che sta sulla guglia di mezzo alla destra del ghiacciaio. Essa è il nostro portafortuna. E' per essa che il nostro re combatte contro i silvani perchè teme che essi possano un giorno scoprirla e toglierla dalla roccia che ella mai abbandona. Ed egli la ama sopra ogni cosa... »

Re Laurino, felicissimo delle preziose informazioni ottenute, si allontanò piano piano dai due geni e s'avvicinò alla guglia indicata dove scorse infatti Stella Alpina tutta vestita di bianco assisa sopra un gradino della roccia.

Ma la parete di vivo sasso da superare per raggiungere la fanciulla era aspra e difficile e Laurino dovette usare tutte le sue forze e la sua grande perizia di montanaro e di arrampicatore per superare l'enorme parete liscia e nuda aggrappandosi solidamente alle più piccole sporgenze, traendo profitto da ogni fenditura e da ogni filo di erba.

In ricordo di questa impresa di Laurino il quale, secondo la leggenda, è stato il primo a salire la difficilissima muraglia, ancor oggi la parete si chiama « Parete di Laurino ». La conoscono molto bene gli alpinisti e la si vede benissimo dal rifugio del Vaiiolet, uno dei più rinomati centri d'altissima montagna delle Dolomiti.

Giunto sulla cima dell'enorme guglia, Laurino si appressò circospetto alla bianca fanciulla, la quale, aggrappata con una mano alla roccia viva, protendeva il corpo flessibile nel vuoto pauroso, mentre raffiche di vento le scompigliavano i capelli biondissimi che s'accendevano ai raggi del sole così da sembrare mobili lingue di vivissima fiamma.

Essa guardava lontano nella valle, forse pensando al suo sposo Rododendro e forse imprecando alla malvagità dei

silvani, ben lungi dal sospettare che il nemico le fosse tanto vicino.

Laurino si appressò a lei circospetto e la ricoprì subito con un lembo del suo ampio mantello fatato in modo da renderla invisibile. Quindi, non senza grande sforzo, riuscì a strapparla dalla roccia e a portarla con se.

Poco dopo, nel rifugio dei geni, regnava la più grande disperazione. Rododendro sembrava impazzito e minacciava di suicidarsi gettandosi sopra la propria spada, mentre i geni, pieni di spavento, non sapevano come tranquillizzare il loro furibondo monarca.

In questo mezzo si avanzarono verso i geni le schiere del Re Laurino il quale, mostrandosi al principe Rododendro con a fianco Stella Alpina, accennò di voler parlare. Egli infatti, malgrado le urla ingiuriose lanciategli dal povero Rododendro, riuscì a spiegare che i nani non nutrivano alcun odio contro i geni della montagna e che sarebbero anzi stati pronti a lasciarli partire incolumi qualora avessero promesso di non tornare mai più sul Catinaccio e si fossero impegnati a non far più del male ai silvani.

Ma Rododendro, invaso da furore, riuscì solo a rispondere: « Prima di parlare restituisci Stella Alpina alla sua roccia, altrimenti non sperare in nessun accordo fra noi. » E diceva questo anche perchè i nani, per giungere alla roccia, dovevano superare la grande parete dove facile sarebbe stato travolgerli sotto una valanga di pietre che i geni eran pronti a far rotolare.

Re Laurino però comprese il pericolo e non rispose. Tuttavia, coperto del suo magico mantello riuscì a raggiungere non visto la guglia ed a rimettere Stella Alpina sopra il suo sasso. Quindi, volgendosi ai geni che si erano schierati molto più in basso attorno al loro re, si mostrò per ripetere le sue proposte di pace.

L'ira folle del re Rododendro nel vedere Stella Alpina assisa presso il suo fiero avversario, non conobbe più li-

miti ed egli si precipitò come un pazzo, seguito dai suoi sopra l'esercito dei silvani.

E la furia dei geni fu tale che tutti andarono ad infilzarsi sulle lance delle schiere del re Laurino, prima che i nani, sorpresi da tanta pazzia, fossero in tempo ad evitare la carneficina.

Così, tutto intorno alla roccia dove stava Stella Alpina, i geni arrossarono del loro sangue i sassi formando ai piedi della guglia un'ampia fascia rosseggiante sul candore della roccia dolomitica.

Laurino guardò sinceramente addolorato il tragico spettacolo e fu tanto più commosso quando si accorse che, anche Stella Alpina, vedendo il suo sposo cadere ucciso, si era lanciata capofitto nel vuoto. Ma, prima di morire, essa aveva lanciato contro Laurino ed i nani la maledizione predicendo loro la morte per mano dei nemici o la più cruda prigionia.

Il re nano volle comunque onorare il ricordo dei geni e, a mezzo di un incanto, fece sì che le chiazze rosse del loro sangue rimanessero per sempre in quel luogo cambiate in magnifici fiori che furono chiamati « rododendri » in ricordo del valoroso e disgraziato principe dei geni.

Così pure Stella Alpina continuò a vivere sotto l'aspetto del « bianco di roccia ».

I rododendri, le belle rose delle Dolomiti, ben presto copersero dei loro grappoli rossi tutto il gruppo del Catinaccio tanto che il regno di Laurino fu poi chiamato il « Giardino delle Rose » e si considera ancor oggi una montagna incantata.

E ancor oggi i rododendri, ormai diffusi su tutte le montagne, stanno ai piedi delle rocce, quasi a proteggere con il loro rosso di sangue le stelle alpine, i bei fiori bianchi vellutati che scelgono la loro dimora sulla roccia liscia dove più imperversano i venti delle grandi altitudini.

MARTE ZENI.

SLALOM MODERNO

Lo slalom è, notoriamente, la prova dell'abilità sciistica di un concorrente nel fare gli svolti. Perché questa prova sia realmente esatta, bisogna porre il candidato di fronte a *termini fissi* di esame, e devesi rendere al giudice molto agevole e molto spedita la sua decisione in merito, senza che egli in ciò possa incorrere in errori. Pur troppo invece, allo stadio in cui trovasi ancora oggidì lo slalom, il giudice vien tuttora posto in difficili casi da risolvere e ne abbiamo avuto non pochi esempi nelle competizioni dello scorso inverno. Le proteste presentate da corridori a Bardonecchia, a St. Moritz, ad Innsbruck, a Murren, a tutte le quali gare, per accennare solo le massime, potei *de visu* fare constatazioni, ammoniscono quanto sia urgente addivenire ormai allo studio ed alla migliore definizione di questo problema anche da noi, se vogliamo anzitutto tenerci al livello del progresso di alcune nazioni estere confinanti ed inoltre nelle prossime gare internazionali aver reputati concorrenti forestieri i quali a queste novità badano in modo particolare.

Arnold Lunn in un magnifico articolo (*The British Ski Year Book 1933*) ha già abbastanza esaurientemente toccato tale questione, ch'io voglio riassumere qui il più brevemente possibile, formulando quelle proposte principali che anche per il pubblico sciistico italiano assumono oggidì speciale importanza.

Ho detto sopra che bisogna nello slalom porre giudice e candidato di fronte a *termini fissi* di esame, che non diano cioè luogo ad equivoco. I termini fissi, si sa, sono dati ancor oggidì dalle bandiere, poste a coppie di ugual colore, entro le quali deve passare il corridore. Queste bandiere sono tuttora montate su asticelle la cui parte inferiore è infissa nella neve, la superiore è pieghevole, affinché lo sciatore che casualmente le urti in velocità possa proseguire senza danno e senza rottura delle aste, cioè cambio delle medesime.

Senonchè, appunto questa prerogativa che i primi legislatori di uno slalom più moderno (la natura dello slalom è antichissima e furono i norvegesi ad ini-

ziarlo) credettero curare per ben assicurare due importanti formalità di gara, è oggidì, per l'esperienza acquisita in materia, divenuta così suscettibile di errori (fatta la legge trovato l'inganno) che una modifica sostanziale intanto s'impone.

L'esperienza ha ormai sufficientemente dimostrato che abili concorrenti passano deliberatamente, per guadagnare qualche decimo di secondo, sulla parte (superiore) pieghevole delle asticelle, consci non solo che ciò è senza pericolo, ma bensì che al relativo giudice di bandiera spesso sfugge questo momentaneo passaggio sulla parte superiore dell'asticciola, passaggio che per la grande velocità si riduce a frazioni di secondo. E' quindi facile, se il giudice non è più che abile ed accorto, l'incorrere in un errore e non segnare le penalità del caso, che vanno sino alla squalifica. Come noto, se solo un piede del corridore passa sulla linea d'unione delle due bandiere (cioè l'altro sci passa fuori di detta linea) c'è la penalità semplice. Doppia penalità se nessun piede, ma solo una parte qualunque dello sci (in genere la parte anteriore) taglia questa linea. Squalifica se nè piedi nè sci toccan la linea suddetta, cioè il concorrente passa all'infuori delle due bandiere.

Secondo le odierne leggi internazionali sportive, la decisione di un giudice è inappellabile. Ma questi può sbagliare e si è visto che nello slalom può succedere molto facilmente. Bisogna quindi mettere il giudice in condizioni di non sbagliare assolutamente. Anche il corridore è più tranquillo e sicuro. Per giungere a questo bisogna che il compito del bandierista sia estremamente facile. Allora egli potrà con sicurezza ed ineccepibile giudizio controllare anche parecchie serie di coppie-bandiere, ottenendo così un secondo risultato, che cioè basteranno pochi bandieristi per uno slalom mentre sinora ce ne voleva, per far le cose propriamente, uno per ogni coppia di bandiere.

Esaminiamo come si possa addivenire ad un giudizio che non dia più luogo a

discussioni. La parte aleatoria è determinata dalle bandiere stesse, e precisamente dalla parte mobile. La bandiera che vien generalmente calpestata è l'inferiore, in coppie verticali, l'esterna in coppie orizzontali.

Nel suo articolo Arnold Lunn propugna di togliere la parte mobile nella bandiera inferiore ed esterna: cioè mettere una bandiera fissa. Qui entra in campo l'incognita del pericolo, ma sarà appunto questa incognita, coll'eventualità di farsi del male, che obbligherà il concorrente a passare sempre e senz'altro fra le due bandiere, anche a scapito della velocità. Comunque, questo pericolo di farsi male ci sarà per tutti, e potrà emergere il più abile: cioè si addiverrà ad un maggior coefficiente di abilità. Questo pericolo potrà inoltre diminuirsi col render fissa, in genere, solo una delle due bandiere della coppia. Per coppie orizzontali abbiam detto sopra essere quella esterna che abitualmente è suscettibile di esser calpestata, quindi sarà resa solida questa.

Nella fig. 1) essa sarebbe la bandiera A mentre la A¹ potrebbe rimanere mobile.

Se invece le coppie sono verticali, il pericolo di urtare in velocità una delle bandiere (in genere l'inferiore) e di ferirsi, si presenta molto più grave che non per coppie orizzontali: e ciò avverrà ogni qualvolta detta coppia è lontana da una precedente oppure il pendio è molto ripido. In tal caso bisognerà porre un genere di asticciola bensì solida, per ovviare agli inconvenienti detti all'inizio, tuttavia di tal genere che un urto non riesca troppo pericoloso.

A tal uopo Lunn escogita un tipo di bandiera ch'egli denomina « stump » e che noi potremmo chiamare cuneo o ceppo o qualcosa di simile, la cui forma è data in fig. 2).

Questa è la forma data dal Lunn. Io proporrei comunque di affondare questo cuneo un po' di più nella neve, sì da presentare la forma della fig. 3).

Un urto contro un ostacolo di tal guisa posto secondo la fig. 3) ritengo abbia ancor minori conseguenze di quelle poche che già stima il Lunn per la posizione da lui ideata in fig. 2).

Veniamo così ad avere tre tipi di bandiere: quelle solite, con asticella superiore mobile da porsi ove non c'è la eventualità che un concorrente le calpesti, cioè generalmente alla partenza o dove la direzione di corsa è perpen-

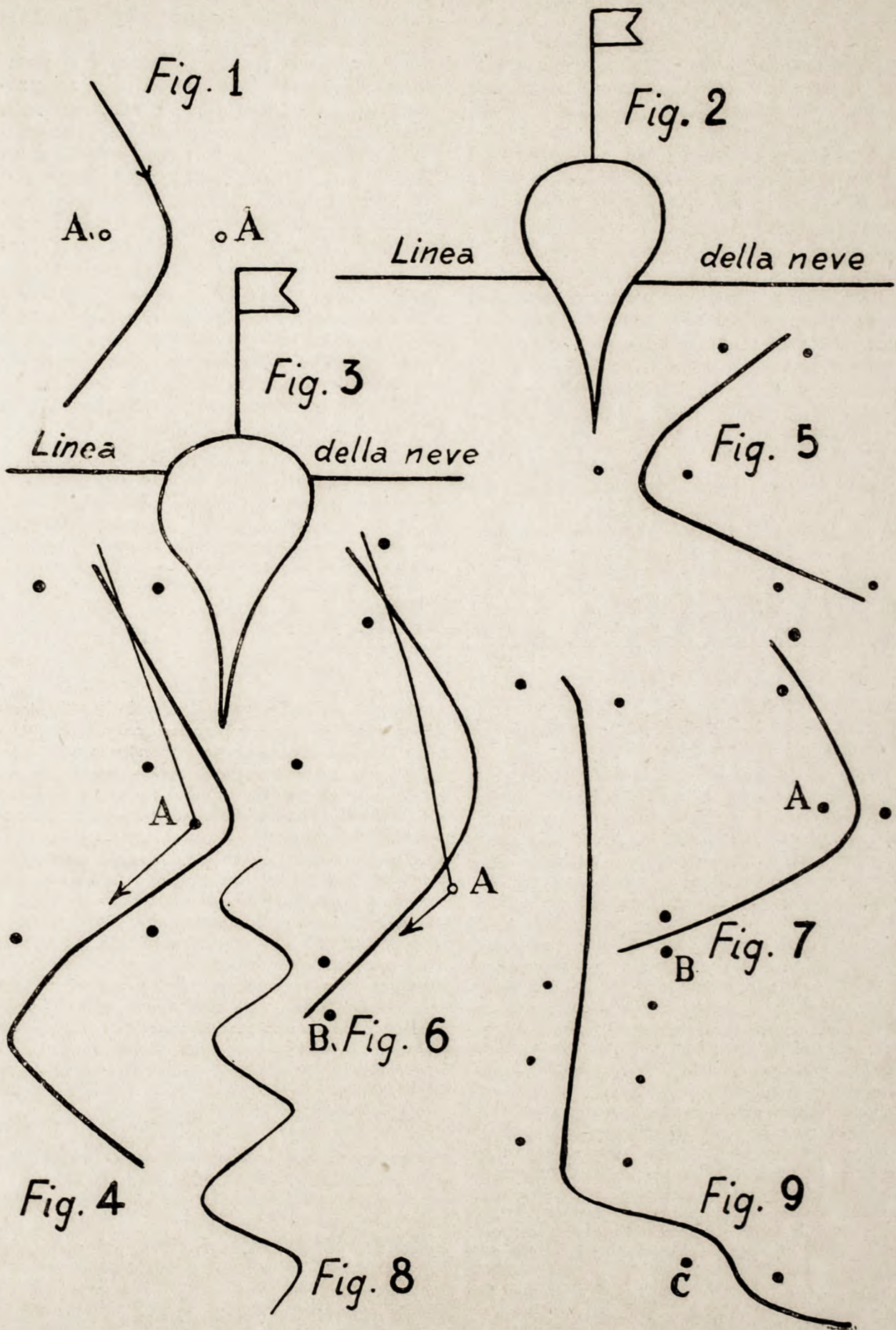
dicolare alla linea di unione delle 2 bandiere o quando la velocità è ancor poca. Poi le bandiere rigide e quelle mobili su ceppo fisso per i casi sopracitati.

Bisogna comunque, ai tempi moderni, saper ben disporre uno slalom. C'è lo slalom facile, quello alquanto difficile, quello assai difficile, a seconda che gli esami relativi saranno di 1^a, 2^a, 3^a categoria. Vi sono in ogni modo delle regole determinate che debbonsi seguire in ogni slalom e specialmente è d'uopo eliminare il caso che concorrenti temerari si gettino a gran velocità, cadano e poi col subito rialzarsi guadagnino secondi a chi scende più abile e senza cadute, ma con meno velocità.

Così, ad esempio, le bandiere poste come nella fig. 4) son disposte male, potendo esse dar luogo a quanto sopra con una caduta nel punto A del concorrente meno abile ma temerario. Meglio invece son tracciate le bandiere della fig. 5), ove la caduta non avrebbe alcuna utilità. Tuttavia uno slalom come nella fig. 5) riesce troppo facile: per ottenere maggior velocità e difficoltà bisogna ricorrere alla combinazione con coppie verticali. Una disposizione come per es. nella fig. 6) sarebbe cattiva, poiché favorisce di nuovo la caduta.

Migliore è la traccia secondo la fig. 7), ove una coppia-bandiera è disposta al punto della curva (A) e la coppia B è alquanto più in alto della B₁ nella fig. 6), il che elimina il pericolo del caso precedente. Questa disposizione conferma, ancora una volta, la necessità di porre in certi punti, come precisamente B e B¹, delle bandiere fisse o comunque di sicuro controllo (vedasi per questo più oltre). Risulta qui chiaro infatti che se ai punti B rispett. B¹, si pone una bandiera usuale mobile, come le odierne, il concorrente astuto vi passerà senz'altro calpestandola, determinando un difficile giudizio, mentre con bandiera tipo cuneo (Lunn) o d'altro tipo a sicuro controllo (modello nostro), questo discutibile giudizio vien eliminato.

Una rapida successione di strette curve (fig. 8) è sempre un'ottima prova, dovrà quindi esistere in ogni slalom difficile. Un corridoio, perchè sia difficile, deve dar adito a giungervi in grande velocità. Quindi la coppia di bandiere antecedente al corridoio verrà posta molto in alto, come nella figura 9), in cui la bandiera C deve necessariamente essere un cuneo (sistema Lunn) o comunque



una bandiera di sicuro controllo (tipo del sottoscritto).

Un corridoio è poi più difficile se le coppie-bandiere che stanno prima e dopo di questo vengono messe dalla stessa parte: tal disposizione implica infatti uno svolto di più.

Ho avuto a Londra un colloquio con Lunn a riguardo di quanto sopra e certo la sua idea delle bandierine fisse e dei cunei è molto geniale. Non è escluso tuttavia che la messa in opera dei cunei ed anche delle bandiere fisse possa praticamente dar luogo ad inconvenienti. La mia idea è di lasciare tutte le bandiere con la parte superiore mobile, come attualmente, e porre solo un piccolo campanello a tutte le bandiere di appena difficile controllo. A questo proposito, Arnold Lunn in data 25 ottobre 1933 mi scrive: « J was very interested in your ingenious idea of a bell

on the lower flag. I think it would be very well worth while experimenting with that this year ».

Provare dunque. Ed aperto è il campo a chi voglia fare anche migliori proposte. L'essenziale è di addivenire a delle regole determinate, internazionali, che fissino tutte le singole parti di uno slalom, in modo da presentare dovunque, in ogni paese ed in ogni nazione, gli stessi termini di prova al concorrente. Così dovrebbe anche la distanza fra le due bandiere-coppia esser uguale ovunque, e la inclinazione del pendio (come per le piste da salto). Ed in ogni località sportiva ci dovrebbe esser una apposita pista di slalom, per curar lo stile dello sciatore, come c'è la pista da salto per addestrarlo all'audacia ed alla delicatezza della tecnica.

PIERO GHIGLIONE.
(C.A.A.I.).

CRONACA ALPINA

AGO DI TREDENUS, m. 2770 circa (Gruppo Adamello-Tredenù-Badile). - 1ª ascensione (assoluta) - 19 giugno 1932.

Sulla cresta rocciosa che fa cerchio alla vasta Conca di Tredenù, si profila nel cielo, a sinistra dei Gemelli di Tredenù, una punta arditissima, snella ed elegante, simile ad un'enorme bottiglia. Essa però non fa parte della cresta spartiacque, ma si protende come uno sperone verso la Conca del Volano; contornata a sinistra da un lungo canale nevoso, il Canalone Ghiacciato, che in alto s'allarga e piega un ramo a destra verso una piccola sella a ridosso e a monte dell'Ago di Tredenù.

L'ascensione si svolge partendo da questa selletta, dalla quale un'esile cengia porta sulla parete che si attacca con una traversata a destra verso una profonda fessura che taglia verticalmente la parete. Si risale la fessura, alquanto faticosamente, e se ne esce superiormente dove essa diventa orizzontale e raggiunge una cengia formata da una grande scaglia addossata alla parete. Più avanti la detta scaglia s'alza verticale formando con la parete una strettissima fessura, ripetutamente strapiombante.

Si sale la parete soprastante alla parte centrale della cengia superando uno strapiombo (chiodo) e si perviene ad una lieve inclinatissima cornice che si segue verso destra fino al suo termine (chiodo). Da questo punto si afferra il bordo affilatissimo della scaglia pe-

netrando nella fessura disagevole e strapiombante. La si risale aiutandosi col bordo esterno della scaglia, e dopo superato lo strapiombo segue un posto di riposo, al quale fa seguito un nuovo strapiombo in corrispondenza di un forte restringimento della fessura. Si supera questo uscendo a poco a poco dalla fessura con l'aiuto di un appiglio alto sullo spigolo della scaglia e si perviene su di un'altra cornice orizzontale al di sopra della scaglia.

Si è qui in piena parete, fra rocce nude e lisce, verticali e strapiombanti. La cornice è troncata a destra da una liscia paretina che la divide dallo spigolo, e nella quale si notano due incrinature, una verticale e una orizzontale, e in quest'ultima è possibile fissare tre chiodi che permettono due passaggi a pendolo per arrivare allo spigolo. Lo si scavalca e si prosegue più facilmente verso la vetta superando la parete a piccole balze che fa seguito.

Ore due dall'attacco. Difficoltà di 4º grado.

VITALE BRAMANI, ELVEZIO BOZZOLI PARASACCHI
(C.A.A.I. - Sez. Milano e S.E.M.).

»»»»

PUNTA JOLANDA, m. 2850 c. (Dolomiti di Brenta). - 1ª salita per la parete SO. - 15 agosto 1932.

Guardando il Gruppo di Brenta dalla Piazza di Molveno si vede ergersi in cielo una

punta aguzza, isolata fra le nubi, tanto che al profano può sembrare il vertice dell'intero gruppo. E' Cima Jolanda.

La parete SO. di questa cima appare dal sentiero della «Sega alta» denominato anche sentiero Osvaldo Orsi, che unisce il rifugio Tosa col Tuckett attraversando il versante orientale del Gruppo di Brenta. Essa chiude a NE. la Busa del Castellazzo. Quale aspetto caratteristico ha questa parete in gran parte strapiombante con la roccia a forte colorazione rossa e nera! Incute subito rispetto, e così di lontano, seduto sul sentiero, io la contemplo cercando una possibile via di salita. Due camini solcano la parete, uno a destra l'altro a sinistra. Il primo si perde presto nel rosso della croda: niente da fare. Il secondo raggiunge la cresta presso la cima, ma a tratti si stringe così da ridursi ad una incrinatura che segna appena la parete strapiombante. Colpiscono subito lo sguardo due grandi grotte dalla volta delle quali, strettissima, continua la ciclo pica ferita che fende la parete. Si può arguire che debbano esserci i punti più duri.

In ogni modo bisogna provare. Il giorno seguente, 15 agosto 1932, mi porto sotto la parete con mio cugino Cesare Soprana. Ci leghiamo, sono le nove. Attacco subito il cammino; dopo pochi metri mi porto in parete a destra. Devo scegliere la via fra i continui piccoli strapiombi che mi urtano nel petto e mi spingono in fuori. Arrivo così ad un piccolo ripiano, pianto un chiodo, e il secondo mi segue. Parto di nuovo; ora bisogna buttarsi nel camino aperto a foggia di diedro le cui pareti, allargandosi, sfuggono. Appena entrato pianto un chiodo ed assicuro una delle due corde, poi salgo. Bisogna tenersi in fuori, gli appigli sono scarsissimi; sopra di me vi è un sasso incastrato, ma non offre presa. Mi trovo con la schiena sulla faccia sinistra del camino; per poter superare il masso devo rigirarmi, e con manovra delicata porto i piedi dove prima avevo la schiena e viceversa; così posso oltrepassarlo e continuando raggiungo una grotta umida e col fondo in discesa. Pianto un chiodo, ed in breve siamo riuniti nello spazio angusto. Tre metri sopra, la grotta si chiude in una stretta volta. Soltanto verso l'esterno una fessura la continua. Salgo, pianto un chiodo in cui passo la corda, e aiutandomi con questa mi sporgo in fuori, superando lo strapiombo del tetto (3 metri circa) e mi incastro nella spaccatura. E' stretta ma la posizione è sicura. Esco in parete a sinistra; salgo per circa 8 metri; con la mano destra mi tengo sempre sul labbro della roccia. L'esposizione è completa: sotto di me a perpendicolo vedo i sacchi lasciati all'attacco. Arrivo ad una cengia pochi metri a sinistra in posto abbastanza comodo per assicurare il secondo che mi raggiunge veloce. La manovra per rientrare nella fessura, quattro metri a destra, è resa difficile dalla scarsità di appigli, e vi riesco dopo essermi convenientemente assicura-

to; ancora un chiodo riluttante, dove innesto l'altra corda, e il passo è felicemente superato malgrado la sua difficoltà.

Riprendo a salire. Dopo un paio di metri la fessura si fa troppo stretta e torno ad uscire in parete a sinistra; salgo senza mai abbandonare l'orlo della fessura; l'esposizione è assoluta e gli appigli veramente modesti per numero e qualità. Arrivo ad una piccola grotta: il mio secondo mi raggiunge, mi rifornisco di chiodi e moschettoni e riparto. La fessura ha sempre lo stesso aspetto: una ferita nera nel rosso della croda. Salgo per un paio di metri e ancora devo dar mano al martello per uscire senza pericolo a destra dove appigli sempre scarsi e sempre microscopici mi permettono soltanto l'uso della punta delle dita. Pianto un chiodo in una sottile incrinatura orizzontale e mi assicuro con una corda. Riprendo la salita portandomi obliquamente in alto a destra, sempre più vicino alla fessura. La raggiungo con una mano, poi, dato che la fessura si è allargata, mi vi insinuo; continuo a salire, ora si allarga sempre più, salgo ancora un po' e giungo ad una cengia. Sopra di me si apre una grotta, più grande di quelle che abbiamo finora incontrate. Trovato, un buon punto per fissarmi, chiamo il compagno e, quando mi ha raggiunto, studiamo insieme il problema che si presenta. E' questo il primo dei posti che da sotto giudicavamo molto difficili.

Il fondo della grotta sale con forte pendenza; bisogna arrampicare per raggiungere il tetto; di lì parte in fuori la volta quasi orizzontale per circa 7-8 metri ed alla sua estremità prosegue la fessura strettissima, che, descrivendo una curva a sinistra, taglia nettamente le sovrapposte rocce strapiombanti. Salgo sul fondo, pianto un chiodo e il compagno mi raggiunge. Vi passo una corda e con quest'aiuto mi butto all'infuori il più possibile. Con fatica raggiungo una screpolatura dove riesco ad assicurarmi di nuovo, e con quest'aiuto posso guadagnare ancora un bel tratto dello strapiombo ed anche infilarmi in parte nella fessura; ma è troppo stretta, e debbo ancora spostarmi in fuori. Mi metto in sicurezza (chiodo) e riesco a completare la manovra: finalmente posso riposarmi incuneato nella roccia.

Salgo di nuovo seguendo la curva della spaccatura, poi esco in parete a sinistra e proseguo senza mai abbandonare il bordo. Mi rimetto in sicurezza (chiodo) e respiro; sotto di me la parete sembra sfuggire. Ora salgo in un camino che s'allarga sempre più, formando una caverna. Siamo giunti al secondo dei punti più duri. Faccio salire il compagno e ci consultiamo sull'interessante problema.

Ci troviamo in una grande cavità circa 10 metri profonda e larga intorno a 4. Le tre pareti si alzano strapiombanti a formare una volta gotica. La fessura, che rappresenta la continuazione del camino di salita, taglia questa volta dall'esterno all'interno, fermandosi a cir-

ca 2 metri dalla parete di fondo, e rendendosi così, già a prima vista, di difficile accesso.

Attacco issandomi su scaglie rivolte in basso che formano la parete destra; tre metri ed ecco una cengetta. Mi assicuro con un chiodo e continuo a salire; lo strapiombo è forte e la roccia poco solida, e dopo qualche metro alcuni massi malfermi mi consigliano di retrocedere alla cengia. Traverso a sinistra e mi porto sul fondo della grotta ove una strettissima e poco profonda fenditura sale verso una specie di nicchia che si apre un paio di metri sotto la volta. Pare l'unica via possibile. Spostandomi in fuori sulle mani salgo; gli appigli mancano quasi completamente; devo salire di forza utilizzando gli orli opposti, che la roccia non consente di fissar chiodi. Con fatica m'innalzo fino a poter abbrancare con una mano l'orlo della nicchia e mi tiro su. Speravo di trovare un punto di sosta ma devo rimanervi rannicchiato mantenendo l'equilibrio con l'aderenza del corpo.

Bisognerebbe piantare un chiodo o retrocedere; la roccia è friabile e i miei tentativi non danno risultato; qualche chiodo entra abbastanza, ma, poi, la roccia comincia a crepitare, si sfalda, si sgretola, e siamo daccapo. Trovo una screpolatura, ma è piena di terra e in posizione così scomoda che temo sia difficile utilizzarla; in ogni modo visto che non c'è di meglio, faccio di necessità virtù. Dopo circa venti minuti di lavoro davvero non facile il chiodo è a posto; vi passo una corda e così posso spostarmi in fuori sperando di riuscir ad utilizzare gli appigli che avevo creduto di vedere da qualche metro più sotto, ma ahimè, quale delusione! pianto un altro chiodo, penetra solo per un dito ma può servire e vi passo l'altra corda. Mi manca ancora un paio di metri per imboccare la fessura. Pianto un chiodo più in alto possibile, mi attacco a questo ed aiutandomi con un appiglio laterale per la mano sinistra, in posizione molto scomoda, riesco a piantarne ancora un altro più in su. Mi alzo poi con uno sforzo e infilo la testa nella fessura: anche qui a primo sguardo niente da attaccarsi. Con manovra delicatissima e faticosa riesco a voltarmi e finalmente trovo un appiglio che prima avevo dietro di me. Mi in-

nalzo a fatica, piazzo anche le gambe nella fessura e punto le ginocchia. Da circa un'ora e mezza non mi trovavo in posizione così comoda!

Continuo poi a cammino per tre o quattro metri ed esco su di una cengia; un grosso masso mi permette di assicurare con tutta comodità. Ora tocca al mio compagno e mi diverto a sentirlo salire sbuffando e protestando. Poi il cammino continua largo e comodo. E' tardi ormai e bisogna affrettarsi: io riparto subito. Dopo una trentina di metri esco a sinistra e per una paretina raggiungo la cresta; di qui facilmente alla cima.

Sono le 17,30; dopo breve fermata scendiamo velocemente per facili rocce fino al ghiaione. Indi quasi sempre di corsa al Rifugio.

L'arrampicata durò 8 ore. Furono piantati circa 20 chiodi, molti però vennero levati, quindi ne devono essere rimasti infissi circa una dozzina, dei quali due nell'ultimo e più duro strapiombo: uno nella nicchia ed uno sopra (malvido).

La salita fu compiuta con 12 tratti di corda. Ometti ne vennero eretti quattro: uno alla prima cengia, uno sotto la seconda grottina (quarto tratto di corda), un terzo sulla cengia dopo l'ultimo strapiombo (nono tratto di corda), l'ultimo sulla cima.

La salita è molto interessante. Si svolge sempre nella più assoluta esposizione, gli appigli sono piccoli e scarsi ma in generale buoni. E' dura e faticosa: l'abbiamo giudicata di 5° grado.

Le difficoltà sono continue dall'attacco (specialmente dopo i primi trenta metri) fino alla cima. Però le difficoltà che si incontrano nel vincere l'ultimo strapiombo sono assai superiori a tutte quelle che si trovano prima di esso.

Sono lieto di aver potuto portare questo mio modesto contributo alla meravigliosa palestra di croce che è il Gruppo di Brenta.

Questo itinerario per il suo attacco facilmente accessibile dal sentiero Orsi e a non lunga distanza dal Rifugio Tosa, potrà essere percorso con vero diletto dagli arrampicatori che cercano ascensioni non troppe lunghe ma difficili, e nelle quali ogni metro da percorrere offre una situazione nuova.

STENO SOPRANA
(Sez. di Verona).

NOTIZIARIO

Con il 31 dicembre del 1933-XII, il Dott. Comm. Giuseppe Giusticessa dalle funzioni di Redattore Capo della Rivista che, con il 1° gennaio 1934, sono assunte dal Dott. Vittorio Frisinghelli, Segretario generale del Sodalizio.

Il Cav. Eugenio Ferreri continua a far parte della Redazione della Rivista con le mansioni di Redattore tecnico.

RIFUGI E SENTIERI

RICOVERO « CELSO GILBERTI » AL MONTE CANIN

A ricordo del compianto giovane consocio Celso Gilberti, caduto nel giugno scorso sulla Paganella, la Sezione di Udine ha deliberato la costruzione d'un ricovero sul versante nord del Monte Canin (Alpi Giulie), che verrà dedicato al Suo nome. Nel decorso settembre furono iniziati i lavori di sbancamento e provvista di materiale. La costruzione sarà compiuta nel prossimo anno.

Il ricovero sorgerà a quota 1850, presso il vallone di Prevala, meta frequentata, fino a tarda primavera, dagli sciatori, e offrirà opportuna tappa per il transito attraverso la sella di Prevala, fra il Ricovero di Nevea ed il Ricovero « Timeus-Fauro » della Sezione di Trieste, che sorge sul versante orientale del Canin, sostituendo il vecchio ricovero Canin (m. 2008), che ormai mostra il deperimento della sua semisecolare esistenza. La distanza fra il nuovo Ricovero « Celso Gilberti » ed il vecchio Ricovero Canin è di appena 20 minuti di cammino, così che esso si presterà ottimamente sia alla salita di tutte le cime del gruppo, sia allo studio dei piccoli interessanti ghiacciai.

ALPINISMO GOLIARDICO

LA COMMISSIONE PER L'ASSEGNAZIONE DEL ROSTRO D'ORO

Giusta le disposizioni del Segretario del Partito, la seguente commissione assegnerà al G.U.F. che si è distinto per attività alpinistica nell'anno XI il Rostro d'Oro del C.A.I.: conte

Aldo Bonacossa, presidente del C.A.A.I. e presidente della commissione; dott. Vittorio Frisinghelli; dott. Nando Accornero; dott. Giorgio Vicinelli; dott. Enrico Aureggi, segretario.

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

I CORSI INVERNALI DI SCI A CORTINA

Lo Sci Club C.A.I. Milano ha indetto, quest'anno, dal 17 dicembre al 15 gennaio, i propri corsi invernali, per i quali ha scelto la conca di Cortina d'Ampezzo che offre, oltre a un terreno particolarmente adatto all'istruzione, una organizzazione alberghiera di prim'ordine, con prezzi relativamente modesti.

Anche questa volta i partecipanti saranno divisi in varie « classi », a seconda della singola abilità; e, affinché ogni allievo trovi insegnanti adatti alla propria forza e alle proprie aspirazioni sportive, si è deciso di affidarne l'istruzione alla « Scuola Nazionale di Sci » a Cortina, che dispone di ben otto classi e di numerosi maestri, regolarmente diplomati dalla Federazione Italiana Sport Invernali.

Direttore della scuola è il maestro Mario Bernasconi, valido collaboratore dello Sci Club C.A.I. Milano.

Le iscrizioni ai corsi, valevoli per un minimo di sette giorni, si ricevono presso la sede dello Sci Club C.A.I. Milano, Via Silvio Pellico, 6, e si chiuderanno appena raggiunto il limite massimo consentito per ogni turno settimanale.

Presso lo Sci Club C.A.I. Milano sono pure aperte le iscrizioni al corso di sci per bambini e signore, che già l'anno scorso ha dato ottimi risultati. Le lezioni avranno luogo ogni giovedì, in località varie, delle Prealpi, vicino a Milano.

ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

L'ELOGIO DEL DUCE AGLI SCALATORI DEL PIZ GRALBA

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentategli dal Sottocapo di S. M. della Milizia, le Camicie Nere Gluck, Schranzhofer e Demetz, della 45ª Legione, che per la prima volta hanno scalato la parete Nord-Ovest del Piz Gralba. Il Gluck e il Demetz sono guide alpine e lo Schranzhofer portatore.

Il Duce ha rivolto alle Camicie Nere parole di incitamento e di elogio.

RICOMPENSE AL VALORE

Il 4 Novembre sono state consegnate le medaglie di bronzo al valor civile alle guide alpine Alberto e Amato Bich di Valtournanche, per il valore da essi dimostrato durante il ricupero delle salme di due alpinisti tragicamente periti in una sciagura in montagna.

LA CROCIERA DALLE ALPI ALLE ANDE

Come è stato più volte comunicato sulla stampa quotidiana, la Sezione di Torino del C.A.I., organizza un'interessantissima crociera turistico-alpinistica intitolata: « Dalle Alpi alle Ande ». L'annuncio di questa manifestazione ha suscitato il più vivo interessamento, e richieste e prenotazioni sono pervenute da ogni parte d'Italia. I connazionali residenti nell'America latina hanno accolto entusiasticamente la notizia della crociera alpinistica italiana: S. E. il Barone Arlotta, Ambasciatore d'Italia a Buenos Aires, ha così telegrafato alla Sez. di Torino del C.A.I.:

« . . . plaudo con entusiasmo magnifica iniziativa crociera Andina codesto patriottico sodalizio che sa altezza dell'Italico rinnovamento stop

assicuro tutto appoggio possibile confidando preparazione sarà costà adeguata ardua impresa per cui successo formula caldissimi voti intera nostra collettività.

Ambasciatore Arlotta ».

Ecco il programma di massima della Crociera, che comprende itinerari alpinistici di prim'ordine e itinerari turistici di sommo interesse. Per maggiori informazioni e per avere il ricco programma illustrato, rivolgersi all'Ufficio Propaganda e turismo alpino del C.A.I., Galleria Nazionale, Torino.

ITINERARIO TURISTICO N. 1	ITINERARIO TURISTICO N. 2	ITINERARIO TURISTICO N. 3	DATA	ITINERARIO ALPINISTICO N. 4	ITINERARIO ALPINISTICO N. 5	ITINERARIO ALPINISTICO N. 6
Trieste	Trieste	Trieste	1 FEBBRAIO	Trieste	Trieste	Trieste
Napoli	Napoli	Napoli	3 FEBBRAIO	Napoli	Napoli	Napoli
Algeri	Algeri	Algeri	4 FEBBRAIO	Algeri	Algeri	Algeri
Gibilterra	Gibilterra	Gibilterra	5 FEBBRAIO	Gibilterra	Gibilterra	Gibilterra
Pernambuco	Pernambuco	Pernambuco	12 FEBBRAIO	Pernambuco	Pernambuco	Pernambuco
Bahia	Bahia	Bahia	13 FEBBRAIO	Bahia	Bahia	Bahia
Rio Janeiro	Rio Janeiro	Rio Janeiro	15 FEBBRAIO	Rio Janeiro	Rio Janeiro	Rio Janeiro
Santos	Santos	Santos	16 FEBBRAIO	Santos	Santos	Santos
Rio Grande	Rio Grande	Rio Grande	17 FEBBRAIO	Rio Grande	Rio Grande	Rio Grande
Montevideo	Montevideo	Montevideo	18 FEBBRAIO	Montevideo	Montevideo	Montevideo
Buenos Aires	Buenos Aires	Buenos Aires	19 FEBBRAIO	Buenos Aires	Buenos Aires	Buenos Aires
id.	id.	id.	20 FEBBRAIO	B. A. - P. Inca	B. A. - P. Inca	B. A. - P. Inca
« La Pampas »	« La Pampas »	« La Pampas »	21 FEBBRAIO	Preparativi	Preparativi	Preparativi
Mendoza	Mendoza	Mendoza	22 FEBBRAIO	Preparativi	Preparativi	Preparativi
id.	id.	id.	23 FEBBRAIO	Preparativi	Preparativi	Preparativi
Mendoza - P. Inca	Mendoza - P. Inca	Mendoza - P. Inca	24 FEBBRAIO	Aconcagua m.7010	Aconcagua m.7010	Aconcagua (m.7010)
Puente Inca	Puente Inca	Puente Inca	25 FEBBRAIO	id.	id.	id.
Redentor	Redentor	Redentor	26 FEBBRAIO	id.	id.	id.
Santiago	Santiago	Santiago	27 FEBBRAIO	id.	id.	id.
Valparaiso	Valparaiso	Valparaiso	28 FEBBRAIO	id.	id.	id.
(Ritorno a Buenos Aires e soggiorno libero fino al giorno dell'imbarco)	Conception	Conception	1 MARZO	id.	id.	id.
id.	id.	id.	2 MARZO	id.	id.	id.
id.	Valdivia	Valdivia	3 MARZO	id.	id.	id.
id.	id.	id.	4 MARZO	id.	id.	id.
id.	Valdivia - P. Varas	Valdivia - P. Varas	5 MARZO	P. I. - Santiago	P. I. Santiago	P. I. - Santiago
id.	Peulla	Peulla	6 MARZO	Santiago	Preparativi	Preparativi
id.	Tronador	Tronador	7 MARZO	Peulla	Preparativi	Preparativi
id.	Nahuel Huapi]	Nahuel Huapi	8 MARZO	Tronador (m. 3500)	Cerro del Plomo	Cerro del Plomo
id.	Bariloche	Bariloche	9 MARZO	id.	id. (m. 5430)	id. (m. 5430)
id.	Neuquem	Dal 10 Marzo al	10 MARZO	id.	id.	id.
id.	id.	20 Marzo soggiorno facoltativo in	11 MARZO	id.	id.	id.
id.	Rio Negro - Bahia	Patagonia oppure a Santiago .	12 MARZO	id.	id.	id.
id.	Buenos Aires		13 MARZO	id.	id.	id.
id.	Rosario		14 MARZO	Peulla	Santiago	Santiago
id.	Santa Fe		15 MARZO	Buenos Aires (1)	Buenos Aires (1)	Conception
Buenos Aires (1)	Buenos Aires (1)		16 MARZO	Buenos Aires	Buenos Aires	Valdivia
Montevideo	Montevideo		17 MARZO	Montevideo	Montevideo	Peulla
Rio Grande	Rio Grande		18 MARZO	Rio Grande	Rio Grande	Tronador (m. 3500)
Navigazione	Navigazione	Valparaiso (2)	19 MARZO	Navigazione	Navigazione	id.
Santos	Santos	Navigazione	20 MARZO	Santos	Santos	id.
Rio Janeiro	Rio Janeiro	Antofagasta	21 MARZO	Rio Janeiro	Rio Janeiro	id.
Bahia	Bahia	Iquique e Arica	22 MARZO	id.	id.	id.
Pernambuco	Pernambuco	Mollendo	23 MARZO	Bahia	Bahia	id.
Navigazione	Navigazione	Navigazione	24 MARZO	Pernambuco	Pernambuco	id.
id.	id.	Callao	25 MARZO	Navigazione	Navigazione	Bariloche
id.	id.	Navigazione	26 MARZO	id.	id.	Buenos Aires (3)
id.	id.	La Libertad	27 MARZO	id.	id.	Montevideo
id.	id.	Manta	28 MARZO	id.	id.	Navigazione
id.	id.	Navigazione	29 MARZO	id.	id.	Santos
Gibilterra	Gibilterra	Cristobal	30 MARZO	id.	id.	Rio Janeiro
Algeri	Algeri	Canale d. Panama	31 MARZO	Gibilterra	Gibilterra	Navigazione
Navigazione	Navigazione	Puerto Colombo	1 APRILE	Algeri	Algeri	id.
Napoli	Napoli	Navigazione	2 APRILE	Navigazione	Navigazione	id.
Navigazione	Navigazione	La Guayra	3 APRILE	Napoli	Napoli	id.
Trieste	Trieste	Navigazione	4 APRILE	Navigazione	Navigazione	id.
		id.	5 APRILE	Trieste	Trieste	Dakar
		id.	6 APRILE			Barcelona
		id.	11 APRILE			Nizza e Genova
		id.	12 APRILE			
Quota individuale di partecipazione (tutto compreso)	Quota individuale di partecipazione (tutto compreso)	Barcellona	17 APRILE	Quota individuale di partecipazione (tutto compreso)	Quota individuale di partecipazione (tutto compreso)	Quota individuale di partecipazione (tutto compreso)
L. 7.550	L. 9.650	Marsiglia	18 APRILE	L. 9.575	L. 8.950	L. 10.725
		Genova	19 APRILE			
		Quota L. 10.850				

(1) Imbarco sulla M/N « Oceania » — (2) Imbarco sulla M/N « Virgilio » — (3) Imbarco sul « Conte Biancamano ».



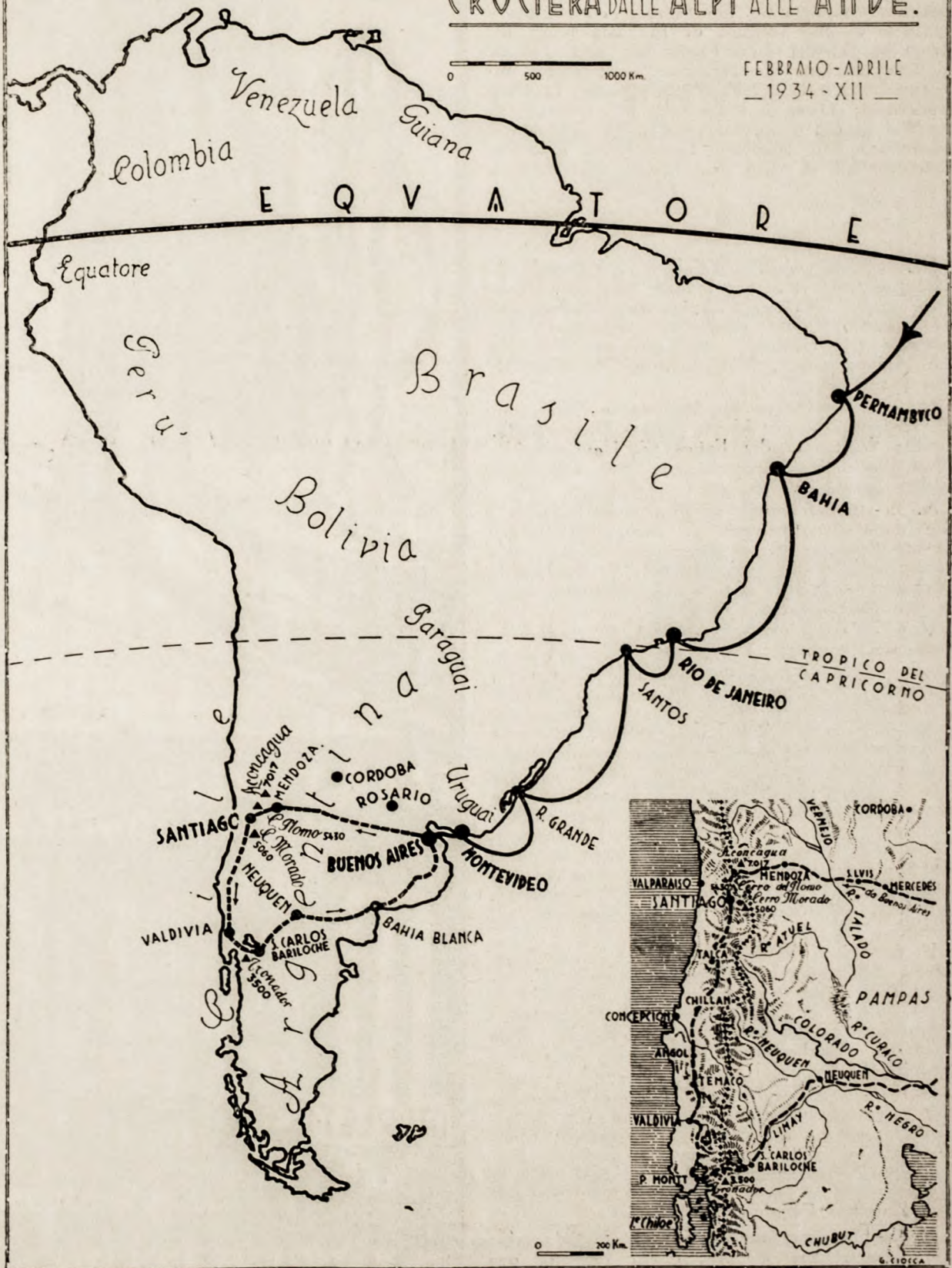
CLUB ALPINO ITALIANO

— Sezione di **TORINO** —

CROCIERA DALLE ALPI ALLE ANDE.

0 500 1000 Km.

FEBBRAIO-APRILE
— 1934 - XII —



PUBBLICAZIONI RICEVUTE

THE HIMALAYAN JOURNAL - 1933 - Volume 5°. - Chitral memories (L. Colonel B.E.M. Gurdon); Nanda Devi (H. Rutledge); A Scientific exploration of the eastern Karakoram and Zaskar-Himalaya (H. De Terra); A Naturalist's journey to the sources of the Irrawaddy (F. Kingdon Ward); The Passanram and Talung Valleys, Sikkim (E. Allwein); The attack on Nanga Parbat, 1932 (W. Merkl); Kulu (A. P. F. Hamilton); Through Kulu-Saraj (M. Gorrie); A prophet of old (Cap. G. Clark); An attempt on Chomiono (G. Spence); The Chong Kumdan Glacier, 1932 (L. Col. K. Mason); Expeditions.

DEUTSCHE ALPENZEITUNG - 1933 - N. 1. - Bergsteigerfahrt in den Hohen Atlas (A. Heckmayr und G. Kröner); Skitage im Grödner Tal (H. Fischer); Drei klassische Skigipfel der Schweiz (A. Graber); Skituren um Salzburg (H. Amanshauser); Menschenwege in den Alpen (K. F. Wolff).

N. 2. - Ratschläge für hochalpine Skifahrten (E. Hoferer); In der Monte Rosa - Ostwand (O. Feutl); Winter in der Fanes (F. Hausenbichl); Mont Blanc (H. Moldenhauer); Aus dem Radstädter Skigebiet.

N. 3. - Sonnenstunde im Schnee (E. Schwarz); Die Matterhorn Ostwand (G. Mazzotti); Skiberge am Brenner (G. F. Bergmann); Kunst und Sport; Die Hütte wird gesucht (S. Dobiasch); Dachstein - Winter (N. Gatti); Menschenwege in den Alpen (K. F. Wolff).

N. 4. - Es rasten die Brettln (A. V. Stockern); Bergeinsamkeit (G. Frey); Die Aiguille Verte durch das grosse Nordcouloir (M. Coutunier); Obergurgls Gletscher und Berge (E. Fürböck); Die Salingen Frauen (A. Dreyer); Menschenwege in den Alpen (K. F. Wolff); Ottobarnes und das kleine Fräulein (K. Springenschmid); Auf einen gebrochenen Ski (J. Blatte).

N. 5. - Frühling ist's in Deutschland! (A. von Stockern); Pfingstfahrten im Zemmgrund (E. Hofmann); Grintouc-unmittelbare Nord-westwand (H. Peterka); Die Bergformer in ihrer Abhängigkeit vom geologischen Untergrund (H. Scherzer); Mit Fahrrad und Zelt in die Berge (F. Schmitt); Menschenwege in den Alpen (K. F. Wolff).

N. 6. - Auf die Loferer Alpe (A. von Stockern); Sonnentage im Bregenzer Wald (G. Jäger); Weisse Berge und rote Menschen (A. Pollitzer Pollenghi); Das Fahnenköpfl (H. Einsele); Schweizerische Sennenspiele (H. Bünzli); Wie wird das Urlaubswetter? (R. Kalgl); Um's Zuckerhüt (L. Kriner).

N. 7. - Die Bergformen in ihrer Abhängigkeit vom geologischen Untergrund (H. Scherzen); Unerlebnis der Berge (S. Dobiasch); Weisse Berge u. rote Menschen (A. Pollitzer Pollenghi); Menschenwege in den Alpen (K. F. Wolff); Johann Jakob Scheuchzer (A. Dreyer); Das Züricher Oberland (K. Fuchs).

N. 8. - Die deutsche Alpenstrasse (L. Schwink); Die Alpenstrasse als Mittel zur Hebung des Fremdenverkehrs im deutschen Alpengebiet



SCIATORI! EQUIPAGGIATEVI DI

SACCO

„MERLET“

PELLI DI FOCA

„MERLET“

ATTACCHI

„UNITAS“

LEVE A MOLLA

„BILDSTEIN“

SCIOLINE

„SOHM“

SKIGLISS,

LA MIRACOLOSA



IN VENDITA PRESSO LE BUONE CASE DI SPORT

"LA VOCE DEL PADRONE"



R. 6^{bis} L. 1500,-

R. 600^{bis} a mobile L. 1800,-

**Trent'anni di esperienza nel
campo della riproduzione dei
suoni!**

Chiedete presso i migliori rivenditori
il significato di questa affermazione

RADIO E RADIO-GRAMMOFONO **Supereterodine R. 6^{bis} - R. 600^{bis} - R.G. 60^{bis}**

Prodotti italiani per l'anno XII

6 valvole coi nuovissimi tipi 58, 2A6, 56 /
Diodo per la rivelazione lineare / Diodo
per la regolazione automatica del volume
col sistema dilazionato che non menoma
la sensibilità / Trasformatore d'alimentazione
schermato per lo scarico dei disturbi
della rete / Pentodo finale di potenza /
Watt 3 d'uscita indistorti / Risonanza del
mobile particolarmente studiata.

Audizioni e cataloghi gratis a richiesta

Nei prezzi è escluso l'abbonamento alle radioaudizioni



R. G. 60^{bis} L. 2600,-



S. A. NAZ. DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Gall. Vitt. Em., 39 TORINO, Via Pietro Micca, 1
ROMA, Via del Tritone, 88-89 NAPOLI, Via Roma, 266-269

Rivenditori autorizzati in tutta Italia e Colonie

IL PRODOTTO DI QUALITÀ SUPERIORE

(L. Siemer); Watzmann-Wendelstein (E. Schwarz); Ausschau vom Südpunkt (H. Brandner); Berge und Strasse (V. Michel); Rast an der Strasse (A. Stois).

N. 9. - Erlebnisse um die Hochwanner - Nordwand (E. Moser); Die Schmiede von Fulpmes (W. Breitschedl); Alpenmalerei in Steiermark (W. Kadletz); Das Wesen der Volkssage in den Alpen (S. Beyschlas); Zwei Südwände (G. Frey); Der Gebirgsbach spricht (P. Eipper); Die Orchideen unserer Berge (M. Walter).

THE AMERICAN ALPINE JOURNAL - 1933. - The Minya Konka Climb (T. Moore); Nanga Parbat, 1932 (E. Knowlton); Nanga Parbat in Retrospect (F. Wiessner); Mount Mckinley, South and North Peaks, 1932 (A. D. Lindley); The Mount Mckinley Cosmic Ray Expedition, 1932 (E. P. Beckwith); The Mount Logan Adventure (A. Carpe); Reconnaissance in the Coast Range of British Columbia (H. S. Hall, Jr.); Scrambles on Bear Creek Spire, Sierra Nevada (N. Clyde); Climbing in the Mount Sneffels Region, Colorado (G. Lavender and T. Melvin Griffiths).

REVUE ALPIN DU CLUB ALPIN BELGE - 1933. - Tome X n. 30-31 - Marzo-Giugno. - La paroi Est du Cervin (G. Mazzotti); Le Grand Gendarme d'Envers du Plan (C. Fontaine); Les vœux émis au Congrès International de Chamonix; Le Hérou et la Roche à Frêne (X. de Grunne).

ALCOL DI MENTA



Dissetante - Digestivo - Economico
Antisettico efficace, poche gocce
correggono l'acqua rendendola potabile

Ottimo nelle cattive digestioni,
crampi, ecc. e come calmante

UTILISSIMO IN MONTAGNA

Flacone contagocce tascabile L. 5 - Flacone
grande L. 9 - franco raccomandato, inviando
cart. Vaglia al nostro Conto Corr. Post. 2/14501

MAESTRINI & ALBINO

TORINO

19, VIA S. QUINTINO, 19

belle fotografie...



chiare, luminose, espressive di tutto ciò
che di bello vi circonda, otterrete con

qualsunque tempo, in qualsiasi
ora del giorno e in ogni
stagione usando la pellicola

"26 SCH." **GEVAERT EXPRESS**
2700H&D. **SUPERCHROM**

"La più alta sensibilità finora raggiunta"

preparata con una nuova formula
scientifica per fotografare
con assoluta sicurezza
al sole, all'ombra, nel tardo
pomeriggio, di notte, in casa
e in giornate nuvolose, pio-
vose o nevose. In rullo e
in pacco per tutti gli appa-
recchi fotografici.

In vendita
presso i buoni negozianti

Gevaert

Riempite e inviate questo talloncino in
busta aperta alla S. A. I. PRODOTTI
GEVAERT - TORINO (117) e rice-
verete gratis la letteratura illustrativa.

Sig.

Città

Via



a starter automatico, tipi orizzontale, verticale, rovesciato

*Partenza immediata
Non più batterie scariche
Non più cilindri ingolfati
Messa in moto istantanea*

Il Carburatore ideale adottato dai principali Costruttori

S. A. I. SOLEX

Via Nizza N. 133 - TORINO - Telefoni 65-720 - 65-954

CRONACA DELLE SEZIONI

DESIO

Il 12 novembre si è tenuto un raduno di soci della Sezione di Desio. Il convegno si è iniziato nella mattinata a Palazzo Littorio, dove ha sede la Sezione del C.A.I., alla presenza di alcune autorità milanesi e della Brianza, con l'inaugurazione della Mostra fotografica sezionale, riguardante, specialmente, il secondo attendamento estivo nel gruppo dell'Ortles al Cevedale. Gli intervenuti hanno commemorato i Caduti della montagna con un minuto di raccoglimento.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

In riconoscimento dell'ottima riuscita della Giornata del C. A. I. 1933-XI, S. E. il Presidente ha assegnato alla Sezione di Sondrio una medaglia d'argento grande del conio ufficiale del Sodalizio.

In data 7 novembre 1933-XII, la Sede Centrale ha inviato a tutte le Sezioni il seguente:

Foglio disposizioni N. 1.

1. La giornata del C.A.I. dell'anno XII avrà luogo la penultima domenica di maggio.

2. L'anno sportivo e finanziario coincide col l'anno dell'era fascista: dal 29 ottobre al 28 ottobre dell'anno solare successivo.

I bilanci dovranno riguardare il periodo suddetto. I preventivi pervengano alla Sede Centrale entro il 15 luglio di ciascun anno. I consuntivi, invece, entro il 15 novembre. Il preventivo per l'anno XII sarà fatto per dieci mesi: dal 1° gennaio al 28 ottobre 1933-XII e dovrà pervenire per il 15 novembre.

Il consuntivo 1933 perverrà alla Centrale entro il 31 gennaio 1934-XII.

3. Le Sezioni sono pregate di mandare alla Centrale belle fotografie dei gruppi montani di loro competenza, in formato 13 x 18, su carta lucida nera. Sul retro siano descritte minutamente le zone riprodotte. Dette fotografie servono alla Centrale per la illustrazione della Rivista in relazione alla nuova sistemazione della Rivista e specialmente per le tavole fuori testo.

4. Si procuri alla Redazione della Rivista il maggior numero di collaboratori.

5. Col 15 novembre cessa di avere vigore la concessione del ribasso ferroviario estivo del 50%, per gruppi di almeno 5 soci, ed entrano

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 31-044

Sartoria specializzata per Costumi Sportivi
da Uomo e Signora

Tessuti esclusivi, modelli speciali, confezione fine
COMPLETO EQUIPAGGIAMENTO DA MONTAGNA



SMI

*Marchio Depositato
di fama mondiale*

Sciatori!

Alpinisti!

Per il vostro equipaggiamento
chiedete sempre i prodotti

SMI

Sono i migliori



BASTONCINI A MARCHIO SMI:

TONKO
CLASSICO
OLIMPICO

SMIWAX:

MIX
MEDIUM
KLISTER
SKARES
COLLARE
CANNON'S

PELLI DI FOCA SMI:

ICESEA
FLORDSEA

SACCHI ARMATI SMI:

DURALLUMINIO
ACCIAIO

In vendita presso tutti i negozi
di articoli sportivi Italiani ed
Esteri.

in vigore le riduzioni invernali, per le quali saranno emanate nuove disposizioni.

6. Col 1° gennaio 1934, il Dr. Giuseppe Giusti cessa dalle funzioni di Redattore Capo della Rivista ed è sostituito dal Dr. Vittorio Frisinghelli. Il Cav. Eugenio Ferreri, continua a far parte della redazione della Rivista con le mansioni di redattore tecnico.

Restano in vigore le disposizioni già comunicate sulla Rivista per il funzionamento della Redazione.

7. Si stanno spedendo alle Sezioni i fascettari dei soci per il controllo. Le correzioni si facciano sui fascettari stessi, che devono essere restituiti alla Centrale.

8. Sono disponibili presso la Sede Centrale le seguenti pubblicazioni:

« Le Alpi » - del Touring Club Italiano L. 18.-
« Manuale Sci » - di Ugo di Vallepiana » 2.-
Guida « Da Rifugio a Rifugio » I - II e
III vol. (ogni copia) » 10.-

9. La « Gara Nazionale di marcia alpinistica invernale in alta montagna » è stata trasformata in Internazionale. Essa è rappresentata dal « Trofeo Mezzalama » che si disputeia l'ultima domenica del maggio di ciascun anno.

Per quanto riguarda il C.A.I. la organizzazione è affidata al Club Alpino Accademico Italiano - Torino - Via Barbaroux, 1.

Le Sezioni provvedano agli allenamenti, prendendo contatto colla presidenza del C.A.A.I. che darà tutte le informazioni necessarie. Il regolamento sarà comunicato a giorni.




Soltanto

chi è in pieno possesso delle sue forze materiali e spirituali può raggiungere il massimo in qualsiasi sport... e nella vita quotidiana!

Un mezzo efficacissimo per rafforzare corpo e spirito è l'uso costante di "4711", di quella vera e genuina Acqua di Colonia con l'Etichetta Blu-Oro. - Si può essere sceltici quanto si vuole, ma si rimarrà sorpresi dall'effetto immediato di frizioni con "4711" sulle tempie, sulla fronte e sulla massa muscolare!

Chiedete sempre espressamente la marca 
La "4711" non si vende a peso!

N.º 4711.  Vera e Genuina Eau de Cologne
Etichetta Blu-Oro

Ugualmente raccomandabili sono i Saponi, le Creme, le Lozioni, la squisita e profumata "Colonia Tosca" ecc. colla stessa marca di fabbrica: .

Concessionario: Gerhard Winckler, Firenze (118).

10. Nella corrispondenza colla Sede Centrale si sia concisi, evitando inutili lungaggini.

11. Per l'incasso delle quote da parte dei soci si evitino, salvo casi eccezionali, le ricevute, consegnando, in cambio del pagamento, i bollini da applicarsi sulle tessere.

12. Si chiedano le tessere O.N.D. dell'anno XII che sono disponibili.

13. Alle richieste di bollini C.A.I., o tessere O.N.D., si allegghino assegni già intestati al Credito Italiano, senza aggiungere «tesoriere del C. A. I.».

14. E' stato espulso per indisciplina il socio Dott. Paolo Sardo della Sezione di Gorizia.

15. L'adunata annuale dei soci del C.A.I., per l'anno XII, sarà tenuta a Trieste nel mese di agosto. Si avranno riduzioni ferroviarie del 70%. Programma dettagliato sarà diramato nei primi mesi del 1934.

16. Nella primavera del 1934-XII, in occasione dell'Adunata annuale dell'Associazione Nazionale Alpini, avrà luogo, a Roma, anche la Adunata delle guide alpine del C.A.I.

17. Le Sezioni che cambiano sede diano comunicazione alla Sede Centrale.

Il Presidente del C.A.I.

F.to: ON. A. MANARESI.

Le Sezioni del Club Alpino Italiano

Sezioni	Fondazione	Indirizzo
AGORDO . . .	1868	Piazza Vittorio Emanuele
AGRIGENTO . . .	1925	Via Atenea
ALESSANDRIA . . .	1928	Via Vochieri, 15
ANCONA . . .	1931	Via Farina, 17
AOSTA . . .	1866	Piazza Carlo Alberto
AQUILA . . .	1874	Corso Federico II
ARONA . . .	1930	Arona
ASCOLI PICENO . . .	1885	Via O. Iannella 23/25
ASOLO . . .	1931	Asolo
ASTI . . .	1921	Via XX Settembre, 32
AURONZO . . .	1874	Via del Municipio - Circolo di Lettura
AVEZZANO . . .	1929	Avezzano
BASSANO DEL G. . .	1920	presso Dr. Cav. Cimberle Ugo - Piazza V. Eman.
BELLUNO . . .	1891	Piazza delle Erbe, 18
BERGAMO . . .	1873	Piazza Dante, 2
BESOZZO SUP. . .	1931	Via S. Antonio, 2
BIELLA . . .	1873	Piazza Q. Sella
BOLOGNA . . .	1875	Via Indipendenza, 2
BOLZANO . . .	1921	Piazzetta della Mostra, 1
BRESCIA . . .	1875	Piazza del Mercato, 14-A
BUSALLA . . .	1926	Via Roma, 4
BUSTO ARSIZIO . . .	1922	Via Roma, 8
C.A.A.I. . .	1931	Via Barbaroux, 1 Torino

ED ORA UNA SIGARETTA!
Comodamente seduti nella poltrona... che bell'effetto di fumo al riflesso della luce artificiale

PRESTO FUORI LA CONTAX!
e con l'illuminazione normale dell'ambiente facciamo inosservati l'istantanea. I meravigliosi pregi del più moderno e luminoso apparecchio per fотopiccola sono descritti nell'opuscolo illustrato «l'intenditore e la Contax» che viene distribuito gratis dalla Rappresentanza della Zeiss Ikon

IKONTA Soc. in MILANO 33-105
Accom. Corso Italia, 8

A21 SCIOLINA LIQUIDA

**SCORREVOLEZZA
PERFETTA SU
TUTTE LE NEVI**

—
**ASCIUGA
OVUNQUE IN
POCHI ISTANTI**



FACILMENTE APPLICABILE COL SOLO
FELTRO FISSATO AL COPERCHIO
DELLA SCATOLA

—
L'IDEALE PER DISCESA - OTTIMA PER BASE

—
Rappresentante
Dr. EDOARDO POGGIO
Via Ariberto, 19 - MILANO

ADELBODEN

Oberland Bernese (Svizzera)
Stazione ferroviaria Frutigen (Lötschberg-Simplon)

Parkhotel Bellevue

Casa nuova con tutti i comforts
Pensione, compreso riscaldamento e tasse,
da Frs. 13,50 in più.

Prospetti gratis a richiesta.



Zermatt

(1620 metri)

SEMPIONE - A 6 ORE DA MILANO

Tutti gli sports invernali. Soggiorno ideale per sciatori ed appassionati della montagna. Sempre neve abbondante. Eccellente organizzazione sportiva. Scuola di sci. Trampolini di salto. Numerose escursioni sciistiche di incomparabile bellezza.

SEILER'S HOTEL VICTORIA

120 camere - 120 letti

Provvisto di ogni comodità. Per il suo comfort modernissimo e la sua privilegiata posizione in vicinanza immediata a tutte le manifestazioni sportive, l'Hôtel Victoria è la casa preferita dalle famiglie dalla migliore Società.

Camere con acqua corrente pensione completa da Fr. 13,50 (Lire 50.-) in più

Orchestra - Vasto campo privato di pattinaggio di fronte all'Hôtel - Curling - Hockey - Numerosi concorsi sportivi e feste.

*Prospetti illustrati e tariffe a richiesta
dall' HOTEL SEILER - ZERMATT*

"SALVATOR"

Nuovo Sacco Custodia Eterno
(brevettato)

**PER LA PROTEZIONE RAZIONALE
DI ABITI E PELLICCE**

Prezzo L. 6 cadauno

Si spedisce franco domicilio dietro invio dell'importo a

GOGLIO LUIGI - MILANO

Via Solari, 36 - Tel. 42-352 - 43-568

A RATE

APPARECCHI FOTOGRAFICI
Zeiss Ikon, - Voigtlander, - ecc.

BINOCCOLI
Zeiss C., - Busch

FONOGRAFI
La Voce del Padrone, - Odeon

GLI STESSI PREZZI COME PER CONTANTI

DITTA «VAR» - MILANO, CORSO ITALIA 27
CATALOGO - 15 - GRATIS

Sezioni	Fondazione	Indirizzo
CAGLIARI . . .	1932	Palazzo Rocca
CALTANISSETTA . . .	1932	Caltanissetta
CAMMARATA . . .	1926	Piazza della Vittoria, 10
CAMPOBASSO . . .	1931	Piazza Gabriele Pepe, 3
CASALE MONF. . .	1924	Palazzo Municipale
CATANIA . . .	1875	Via Euplio Reina, 13
CATANZARO . . .	1932	presso Mellace Carlo - Cassa Naz. Inf.
C. E. N. . . .	1932	Via Chiaia, 216 - Napoli
CHIAVENNA . . .	1924	Piazza Verdi
CHIETI	1888	Corso Maruccino - Palaz- zo Majo
CHIVASSO . . .	1922	Via Borla, 4
CITTADELLA . . .	1927	presso Casa del Fascio
COMO	1875	V. Lungo Lario Trento, 15
CONEGLIANO . . .	1925	Piazza IV Novembre
CORTINA D'AM. . .	1920	Cortina d'Ampezzo
CREMA	1931	Via Vitt. Emanuele, 12
CREMONA	1888	Via Palestro, 1
CUNEO	1874	Via Caraglio, 9
DESIO	1920	Palazzo Littorio
DOMODOSSOLA . . .	1870	p.sso Fondazione Galletto
ENNA	1932	Via Roma, 228
FELTRE	1922	Porta Castaldi
FERRARA	1927	Corso Giovecca, 46
FIRENZE	1868	Borgo SS. Apostoli, 27
FIUME	1885	Via E. De Amicis, 3/1°
FOLIGNO	1931	Corso Cavour, 4
FORLÌ	1927	Piazza A. Saffi - Casa del Littorio
FROSINONE	1929	p.sso Confed. Agricoltori
GALLARATE	1922	Corso Sempione
GEMONA	1927	p.sso Rag. V. Benedetti
GENOVA	1880	Viale 3 Novembre, 22
GORIZIA	1920	Casella 65
IESI	1931	Piazza Plebiscito, 11
IMOLA	1927	Via XX Settembre, 3
IMPERIA	1920	Piazza Ulisse Calvi
INTRA	1874	Via XX Settembre - Pa- lazzo Guidotti
ISOLA DEL LIRI . . .	1931	Isola del Liri
IVREA	1926	p.sso Dopolavoro Com.le
LA SPEZIA	1926	Casella Postale 22
LECCO	1874	Lecco
LEGNANO	1927	Corso Vitt. Emanuele, 7
LODI	1923	Corso Vitt. Emanuele, 20
LUCCA	1923	Palazzo del Governo - Cor- tile Carrara
MANDELLO	1924	Mandello
MANTOVA	1928	p.sso Dopolavoro Bancario - Via Cavour

SPORTS INVERNALI

MILANO
VIA
BRERA 2
TEL 80659

la capanna

**i migliori articoli
ai migliori prezzi**

*Tutte le ultime novità tecniche
sono illustrate nel nostro Ca-
talogo completo che si
invia gratis a richiesta.*

Sconti ai Soci del C.A.I.

"la capanna"
alpinismo-sci-sport

Via Brera, 2 - MILANO

Discesa rapida fino alla porta

dell'AROSA KULM HOTEL!

Direttore: J. WILLIMANN-BENZIGER

— Arosa (Svizzera) - Telefono 560 —

Casa signorile, comoda, unica nel suo genere, diretta accuratamente, a 1900 m. di altezza. Ogni comfort, Orchestra propria. Proprio campo di pattinaggio. Trainer per sci e pattinaggio. Scuola di sci dell'Hôtel. Arosa Kulm Club.

Prezzi veramente adeguati ai tempi attuali

Sezioni	Fondazione	Indirizzo
MERATE . . .	1918	V.le Principe di Napoli
MESSINA . . .	1925	Via Ugo Bassi - Padiglione ex Questura
MESTRE . . .	1927	Piazza Umberto I - Venezia Mestre
MILANO . . .	1874	Via Silvio Pellico, 6
MODENA . . .	1927	Via Fonteraso, 5
MONDOVI . . .	1924	Corso Statuto, 1
MONTEBELLUNA	1926	Via Vittorio Emanuele
MONZA . . .	1912	Casella Postale 71
MORBEGNO . . .	1931	Piazza 3 Novembre, 7
NAPOLI . . .	1871	Via Roma, 256 - Palazzo Berio
NOVARA . . .	1923	Via Avogadro, 4
PADOVA . . .	1908	Via S. Fermo, 24
PALAZZOLO SULL'OGGIO . . .	1913	Piazza Roma
PALERMO . . .	1877	Corso Vitt. Emanuele, 382
PARMA . . .	1875	Via Mameli, 14
PAVIA . . .	1921	Corso Cavour, 1
PERUGIA . . .	1875	Piazza Vitt. Emanuele - Palazzo Cesaroni
PESCARA . . .	1932	Casella Postale 31
PETRALIA SOTT. . .	1927	Petralia Sottana
PIACENZA . . .	1931	Via Garibaldi, 34
PIEVE DI CADORE . . .	1929	Caffè Calvi
PINEROLO . . .	1920	Corso Porporato, 1
PISA . . .	1926	Vicolo della Vigna, 2
PISTOIA . . .	1927	Via Pagliucola, 21
PIZZO BADILE . . .	1913	Piazza Mazzini, 5 - Como
POPOLI . . .	1932	Popoli
PORDENONE . . .	1925	Via Mazzini, 2
PRATO . . .	1895	Via Garibaldi, 211
RAVENNA . . .	1932	Casa del Fascio

1000 APPARECCHI "ROTEATOR,"

semigratili

Se voi usate rasoi di sicurezza leggete attentamente quanto qui sotto vi offriamo. Se invece non ne avete vi metteremo in condizioni di averne uno con relative lamine, pennello e sapone

assolutamente gratili

"ROTEATOR,"

brevettato

Apparecchio affila lamine (2 per volta) per tutti i rasoi di sicurezza PERFETTO - PRATICISSIMO - ELEGANTE E DI DURATA ETERNA. «ROTEATOR» è un gioiello meccanico che è indispensabile a tutti e che fa risparmiare centinaia di lire all'anno.

Una lamina usata anche se arrugginita sarà resa servibile come se fosse nuova, in qualche secondo. COSTA SOLO L. 14,-

semigratili

A scopo di propaganda a quanti ne faranno richiesta entro questo mese alla Ditta M. Rovere - Corso Goffredo Mameli, 69 - Brescia (concessionaria per l'Italia) verrà spedito «ROTEATOR» ed un ELEGANTE ASTUCCIO DIXI contenente: 1 rasoio di sicurezza 10 lame puro acciaio - 1 pennello - 1 sapone per barba, anticipando solo L. 10,-

Solo «ROTEATOR» L. 6,-

Solo DIXI . . . L. 6,-

Per ricevere il tutto, raccomandato aggiungere L. 1 -

Non si spedisce contro assegno

Approfittate di questa nostra propaganda e non ve ne pentirete
Cerchiamo rappresentanti ovunque

Nelle gare di discesa e dello slalom vengono ormai raggiunte velocità inverosimili



e quindi

unicamente il migliore equipaggiamento e attrezzo sportivo ne possono determinare la vittoria!

Il nostro Catalogo, che a richiesta viene prontamente spedito, enumera ogni, anche più ricercata, novità nel campo dello sport invernale e indica i relativi nostri prezzi che sono veramente convenienti.

Sci speciali per discesa provvisti della laminatura tipo "Nansen" in ottone.

Sci speciali per slalom provvisti della nuovissima laminatura tipo "Eckel" di Monaco, in acciaio durissimo "Silber".

Molla reggi-piede, in gomma per lo slalom ed escursioni.

Bastoncini per sci marca "Vibo". Sono rinomati e vennero usati dalla Squadra Nazionale ad Innsbruck durante i campionati mondiali di Sci del 1933.

I. VIEIDER "VIBO," BOLZANO

Unica Casa specializzata sulla piazza e regione.

ASSICURAZIONE INFORTUNI

Avvertiamo che le domande di assicurazione o le richieste di informazioni, devono essere indirizzate *esclusivamente alla Sezione di appartenenza*, e non ad altre Sezioni, come molti soci fanno, causando perdite di tempo e spese postali.

ANDERMATT

1444 metri.

STAZIONE DI SPORTS INVERNALI

A 4 ore e mezza di ferrovia da Milano
Biglietti sportivi

Prospetti invia l'Ufficio Viaggi - Telefono 32

Gioie invernali nella neve e al sole!

ADELBODEN m. 1400 s. m. - Linea Lötschberg - a 4 ore da Milano
REGIONE IDEALE PER SCIATORI
HOTEL ADLER & KURSAAL Casa per famiglie con tutti i comforts.
Ottima cucina - Dancing, American Bar.

Pension da Frs. 13.- in più.

Pavimenti
di

LINOLEUM

●
**Igienici
Economici
Durevoli**



Chiedere campioni e preventivi per pavimenti posti in opera.

Società del Linoleum

Sede:

MILANO - Via M. Melloni 28

Filiali:

RCMA - Via S. Maria in Via 37
FIRENZE - P.za S. Maria Novella 19
PALERMO - Via Roma 64 - Angolo
Via Fiume 6



Sezioni	Fondazione	Indirizzo
REGGIO CALAB.	1932	Via Crocefisso - p.sso Ing. De Lieto A.
REGGIO EMILIA	1932	Corso Garibaldi, 44 - (Bonifica della Montagna)
ROMA	1873	Vicolo Valdina, 6
RHO	1926	Via Madonna, 11
RIETI	1933	Via S. Francesco, 32
SALUZZO	1905	Via S. Nicola, 11
SAVONA	1884	Piazza Diaz - Teatro Chiabrera
SCHIO	1896	Via Pasubio - Casa del Littorio
S. E. L.	1931	Via XX Settembre - Lecco
S. E. M.	1931	Via S. Pietro all'Orto, 7 - Milano
SEREGNO	1922	Via Garibaldi, 3
SONDRIO	1872	Via Caimi, 3
SORA	1927	Piazza Umberto I
SORESINA	1930	Via Castello, 5
SULMONA	1922	p.sso Prof. Alfr. Speranza
SUSA	1872	Susa
SUTERA	1925	Piazza Umberto I
TERAMO	1914	p.sso Comando Legione M. V. S. N.
THIENE	1923	Via Trieste, 23
TORINO	1863	Via Barbaroux, 1
TRADATE	1933	Tradate (Varese)
TRAPANI	1926	p.sso Federaz. Fascista
TRENTO	1872	Via A. Pozzo, 1
TREVISO	1909	Via Fiumicelli, 34
TRIESTE	1883	Via Riva 3 Novembre, 1
U. B. E.	1931	Via Castiglione, 8 - Bologna
UDINE	1881	Via dei Teatri, 14
U. G. E. T.	1931	Via Lagrange, 23 - Torino
U. L. E.	1931	Vico Parmigiani, 1 - Genova
VALDAGNO	1922	Corso Principe Umberto - Caffè Commercio
VARALLO SESIA	1867	Piazza Vitt. Emanuele II
VARESE	1906	Palazzo Municipale
VENEZIA	1890	Calle del Ridotto 1386
VERCELLI	1927	Piazza Mass. D'Azeglio, 8
VERONA	1875	Piazza Vitt. Emanuele - Loggia Filarmonica
VICENZA	1875	Piazza dei Signori
VIGEVANO	1921	Via Giosuè Carducci
VITTORIO VEN.	1925	Piazza Vitt. Emanuele II
VOGHERA	1928	Palazzo Municipale

SEZIONI UNIVERSITARIE

AREZZO	1933	presso G.U.F.
AVELLINO	1933	» »
BARI	1933	» »
CAMERINO	1933	» »
COSENZA	1933	» »
GROSSETO	1933	» »
MATERA	1933	» »
PESARO	1933	» »
POLA	1933	» »
RAGUSA	1933	» »
SALERNO	1933	» »
SASSARI	1933	» »
TARANTO	1933	» »
TERNI	1933	» »
URBINO	1933	» »
VITERBO	1933	» »

SEZIONI ALL'ESTERO

AMSTERDAM	1933	Wolstr. 47
-----------	------	------------



ZEISS

In montagna e al mare

in teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un dilettevole, spesso indispensabile compagno. Fra i 30 differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo od uno per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 6 od 8 ingrandimenti o un binocolo di fortissima luminosità per cacce notturne, od infine un potente binocolo per le grandi distanze; qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso uno strumento appropriato e perfetto.

BINOCCOLI

Zeiss

IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZI DI OTTICA

Catalogo illustrato "T 69", ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a

« LA MECCANOPTICA » - S. A. S.
Rappresentanza per l'Italia e Colonie della Casa

CARL ZEISS - JENA

MILANO (105) - Corso Italia, 8





SPORTS INVERNALI IN SVIZZERA

Visitate le stazioni invernali svizzere!

RIBASSI FERROVIARI DEL 30% dal 15
Dicembre al 15 Marzo. Prezzi ribassati in
pensioni ed alberghi. Corsi di perfezionamento
sci, secondo la nuova scuola svizzera unificata.
Facilitazioni d'entrata e di soggiorno in Svizzera.

Per informazioni ed opuscoli gratuiti rivolgersi a tutte le Agenzie di Viaggio ed
anche all'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo a:

ROMA, Via Tritone 130-131



MILANO, Via Manzoni, 5

Sole raggiante - Ideali campi
per sciatori - Perfette piste
di pattinaggio e di Bobsleigh -
Manifestazioni sportive di ogni
genere - In ogni luogo alberghi
comodi e ben riscaldati a
prezzi modici.



VIA S. TERESA, 1

La Gazzetta della Chiesa

A. MARCHESI

CASA FONDATA NEL 1895

TORINO (101)

Telefono 42898

◇◇◇

TUTTO
L'ABBIGLIA-
MENTO
MASCHE

—
OTTIMA
SARTORIA

◇◇◇



◇◇◇

TUTTO
L'EQUIPAGGIA-
MENTO
ALPINISTICO

—
MERCE
DI FIDUCIA

◇◇◇

Catalogo Generale gratis a richiesta - Sconto ai Sigg. Soci del C. A. I.

La gran marca di
CHIANTI

BROGLIO

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE